

# Il corpus dei testi attribuibili a David di Dinant

Autor(en): **Casadei, Elena**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg**

Band (Jahr): **48 (2001)**

Heft 1-2

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-760903>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ELENA CASADEI

## Il corpus dei testi attribuibili a David di Dinant

### *Nuovi testi attribuibili a David di Dinant*

Dopo la scoperta di Alexander Birkenmajer<sup>1</sup> di quattro frammenti manoscritti dei *Quaternuli*<sup>2</sup>, editi nel 1963 da Marian Kurdzialek<sup>3</sup>, il più impor-

<sup>1</sup> A. BIRKENMAJER, Découverte de fragments manuscrits de David de Dinant, in: *Revue néoscholastique de Philosophie* XXXV (1933) p. 220–229. Nello stesso anno in cui Alexander Birkenmajer dava comunicazione della sua scoperta, anche De Vaux annunciava l'identificazione di un frammento dell'opera di David contenuto nel ms. Paris, Bibl. Nat. lat. 15453 (cfr. R. DE VAUX, «Note conjointe sur un texte retrouvé de David de Dinant», in appendice a: La première entrée d'Averroes chez les latins, in: *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 22 [1933] p. 243–245). Il testo identificato da De Vaux, indipendentemente da Birkenmajer, è uno dei quattro frammenti sui quali ha richiamato l'attenzione lo studioso polacco.

<sup>2</sup> Gand, Bibliothèque de la ville et de l'Université, ms. n. 5 (416), ff. 158–182v [Fr. G]; Oxford, Bodleian Library, ms. Digby n. 67, ff. 96v–97r [Fr. O]; Paris, Bibl. Nat., ms. lat. 15453, ff. 214va–216vb [Fr. P]; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. lat. 4753, ff. 141r–143v [Fr. W]. Riassumo brevemente gli argomenti principali con i quali Birkenmajer prova l'attribuzione a David dei frammenti in questione. Il ms. n.º5 della Bibliothèque de la ville et de l'Université de Gand trasmette un testo intitolato *Liber de effectibus cholere nigre in homine et de multis aliis dubiis determinatis per Aristotelem* e il cui *incipit* – *Cum essem in Greciam peruenit ad manus meas liber aristotelicus* – è citato da Alberto Magno nel suo Commento alla Politica relativamente alla traduzione di *Problemata* aristotelici eseguita da *quidam David*. Questo stesso *incipit* compare in un breve testo trasmesso dal ms. Digby 67 della Bodleian Library, testo che Birkenmajer ha riconosciuto essere stato composto secondo lo stesso metodo e dallo stesso autore del frammento di Gand. Inoltre il ms. di Gand trasmette un ulteriore testo intitolato *Prologus precedentis libri*, ed evidentemente composto dallo stesso autore del *Liber de effectibus cholere nigre* e del frammento oxoniense, nel cui *incipit* compare il nome dell'autore, *Magister David*. L'identificazione del *Magister David*, autore dei testi trasmessi di manoscritti di Gand ed Oxford, con David di Dinant è provata dal confronto con i testi trasmessi dal manoscritto parigino Bibl. Nat. lat. 15453 e viennese Bibl. Nat. lat. 4753, che non solo presentano sezioni parallele ed evidente coerenza dottrinale e stilistica con gli altri testi, ma conservano anche passi di argomento metafisico che precisamente corrispondono alle testimonianze di Alberto Magno sulla dottrina panteista di David.

<sup>3</sup> M. KURDZIALEK, *Davidis de Dinanto Quaternulorum Fragmenta*, in: *Studia medievalistica* 3 (1963). La mia tesi di dottorato, della quale sto attualmente curando la

tante contributo alla ricostruzione del corpus di testi attribuibili a David di Dinant si deve allo studioso inglese Brian Lawn. Nella prima edizione della sua opera relativa ai *Quesiti salernitani*<sup>4</sup>, pubblicata lo stesso anno dell'edizione dei *Quaternuli* di Marian Kurdzialek, l'autore inglese non aveva ancora potuto consultare integralmente i testi di David, ed aveva limitato la sua analisi ad una breve descrizione dei materiali scoperti da Birkenmajer e delle problematiche naturalistiche in essi affrontate. Nella successiva edizione italiana della sua monografia, *I Quesiti Salernitani*<sup>5</sup>, pubblicata nel 1969, Brian Lawn proponeva un'importante integrazione del capitolo dedicato a David, in cui comunicava l'identificazione di nuovi materiali attribuibili al filosofo di Dinant: i trattati *De calore vitali*, *De mari et aquis* e *De fluminum origine*, che nel 1567 Guglielmo Gratarolo accludeva all'edizione del *Dialogus de substantiis*<sup>6</sup> e l'opera pseudogalenica *De iuvamento anhelitus*. A parere dell'autore l'opera pseudogalenica, parzialmente conservata anche dal *De calore vitali*<sup>7</sup>, può essere identificata con il trattato *De anotomia venarum et arteriarum et nervorum totius corporis*, opera cui David stesso fa riferimento nel Fr. G<sup>8</sup> e che si riteneva perduta, mentre il *De mari et aquis* e *De fluminum origine* corrispondono a sezioni di testo trasmesse dai *Quaternuli*. Tali preziose indicazioni non sono purtroppo state approfondite in alcun modo dall'autore, né inserite in una più articolata discussione che esaminasse criticamente la questione dell'attribuzione a David dei nuovi testi.<sup>9</sup> La rilevanza dottrinale dei mate-

redazione definitiva per la pubblicazione, comprende una nuova edizione critica dei materiali filosofico-scientifici attribuibili a David di Dinant, cfr. E. CASADEI, *La filosofia della natura di David di Dinant: edizione critica ed analisi dottrinale dei testi*, Università degli studi di Roma «La Sapienza», Roma 1998. Le sigle G, P, W ed O seguite dal numero di pagina e di riga, rimandano alla mia edizione dei Fr. G, P, W ed O dei *Quaternuli*, mentre la sigla J a quella del *De iuvamento anhelitus*.

<sup>4</sup> B. LAWN, *The Salernitan Questions*, Oxford 1963, p. 78–80.

<sup>5</sup> B. LAWN, *I Quesiti Salernitani*, trad. italiana a cura di Mauro Spagnuolo, Salerno 1969, p. 100–105 e prefazione, s.n.p.

<sup>6</sup> DIALOGUS/DE SUBSTANTIIS/PHYSICIS: ANTE ANNOS DUCEN=/tos confectus, à Vuilhelmo Ane-/ponymo philosopho./ITEM, LIBRI TRES INCERTI AU-/thoris, eiusdem aetatis./I. De calore vitali./II. De mari & aquis./III. De fluminum origine./*Industria Guilielmi Grataroli Me=/dici, quasi ab interitu uindicati./Cum Gratia & Priuilegio Caesareo/ad annos octo,/ARGENTORATI EXCUDE=/bat Iosias Rihelius./M. D. LXVII.* Farò riferimento a quest'opera con la sigla Gr seguita dal numero di pagina e di riga.

<sup>7</sup> Il *De calore vitali* edito da Gratarolo coincide con i primi due capitoli del *De iuvamento anhelitus*, mentre non conserva il terzo ed ultimo capitolo dell'opera pseudogalenica.

<sup>8</sup> G, p. 55,5–8.

<sup>9</sup> Tale attribuzione, che si può ipotizzare essere fondata sulla presenza di passi paralleli tra le opere in questione e i frammenti dei *Quaternuli*, è data per scontata dall'autore che, prevalentemente interessato a definire il profilo dottrinale della speculazione

riali filosofico-scientifici sui quali ha richiamato l'attenzione Brian Lawn, le interessanti prospettive di ricerca che il loro studio può aprire nella definizione del corpus di testi attribuibili a David di Dinant e nella ricostruzione della storia, ancora poco conosciuta, della tradizione pseudogalenica medievale, hanno suggerito di approfondire le indicazioni de *I quesiti Salernitani* con un'analisi che verificasse, in modo particolare sul versante della trasmissione manoscritta, della tradizione indiretta e della congruenza dottrinale e stilistica, l'effettiva appartenenza al corpus dei *Quaternuli* dei trattati sulle acque, del *De calore vitali* e del *De iuvamento anhelitus*.

Se nel caso dei due trattati sulle acque pubblicati nel XVI secolo (oltre all'edizione del 1567 segnalata da Brian Lawn, ho individuato una nuova edizione rinascimentale antecedente a quella di Gratarolo e con ogni probabilità indipendente da essa<sup>10</sup>) la questione dell'attribuzione a David non pone problemi particolari, trasmettendo materiali quasi integralmente trasmessi dal Fr. G dei *Quaternuli*<sup>11</sup>, più complesso è il caso del *De calore vitali* e del *De iuvamento anhelitus*.

di David e i suoi rapporti con la *Problems Litterature*, non ha affrontato nei *Quesiti Salernitani*, le problematiche relative alla trasmissione dei testi. A quanto mi risulta Brian Lawn non è più tornato sulla questione e nella sua ultima opera dedica solo un rapido accenno ai testi di David (cfr. B. LAWN, *The rise and decline of the scolastic «Quaestio disputata» with special emphasis on its use in the teaching of medicine and science*, Leiden 1993, p. 33).

<sup>10</sup> I due trattati compaiono nell'*editio princeps* dell'opera di Antonio De Ferrariis, detto il Galateo, curata da Bernardino Bonifacio per i tipi di Pietro Perna e pubblicata a Basilea nel 1558: ANTONII/GALATEI LICIIEN/SIS PHILOSOPHI ET MEDICI/DOCTISSIMI QUI AETA/te magni Pontani uixit, Liber de/SITU ELEMEN-/TORUM./Reliqua uersa pagina indicat./BASILEAE,/PER PETRUM PERNAM./M.D.L.VIII. – Nel retro frontespizio sommario delle opere contenute: «De situ Terrarum. Argonautica, siue de peregrinatione. Libellus de mari & aquis. De fluuiorum origine. Seb. Foxius Morzillus, de aquarum generibus.» (Farò riferimento a quest'opera con la sigla DF seguita dal numero di pagina.) Cfr. E. CASADEI, Una nuova edizione a stampa di testi di David di Dinant, in: *Archives Internationales d'Histoire des Sciences* 49 (1999) n. 143, p. 221–239.

<sup>11</sup> Il *Libellus de mari et aquis* coincide nelle sue linee fondamentali con il testo trasmesso dai fogli 179r–181v del Fr. G (G, p. 79,8–94,21). La prima e più rilevante differenza che emerge dal confronto con la sezione parallela del Fr. G riguarda una porzione considerevole di testo (DF, p. 97–101 \ Gr. p. 339,8–343,12), non conservata né nel Fr. G né in altre parti dei *Quaternuli*. Inoltre, il *Libellus de mari et aquis*, conserva numerose lezioni non presenti nel testo dei *Quaternuli*, mentre passi trasmessi dal Fr. G sono assenti nel *Libellus de mari et aquis* solo in tre casi. Considerando il gran numero di varianti si può con certezza affermare che Gratarolus ha utilizzato nella sua edizione un manoscritto diverso da quello del Fr. G. – Il *Liber de fluminum origine* rappresenta una versione ridotta del testo trasmesso dal foglio 182r e v del ms. Gand 5 (G, p. 95,3–100,4), non riportando estese sezioni presenti nel testo dei *Quaternuli* e solo in quattro casi si osservano varianti di una certa rilevanza tra i due testi.

Nella sua prefazione all'edizione Gratarolo definisce i tre trattati come opera di uno stesso, anonimo autore, che cronologicamente colloca nella stessa età dell'autore del *Dialogus*, e come *nondum aedita*. Su quest'ultimo punto Gratarolo era in errore non solo perchè i due trattati sulle acque avevano già visto la luce, come si è detto, in una precedente edizione, ma anche perchè il *De calore vitali*, con l'aggiunta di un terzo capitolo, era dal 1490 pubblicato nell'edizione a stampa degli *Opera omnia* di Galeno con il titolo *De iuvamento anhelitus*<sup>12</sup>. Questo testo mostra, come si vedrà tra breve, in numerose sezioni assoluta identità testuale, in altre profonda affinità dottrinale e stilistica, con parti del testo dei *Quaternuli*, il che pone problemi complessi ed apre più fronti di indagine, sia sul versante filosofico che su quello della tradizione manoscritta. L'interrogativo fondamentale cui dare risposta è ovviamente quello della paternità del *De iuvamento anhelitus* e delle sezioni dei *Quaternuli* che ad esso corrispondono. Ci si trova, evidentemente, di fronte ad una alternativa: o il *De iuvamento anhelitus* è opera di David – e in questo caso la circolazione dell'opera sotto il nome di Galeno potrebbe forse spiegarsi, alla luce delle interdizioni del 1210 e 1215, come utilizzazione di un canale pseudoepigrafico, similmente a quanto avvenuto nel caso del Fr. W<sup>13</sup> e del *Liber Alexandri*<sup>14</sup> – o il *De iuvamento anhelitus* non è opera di David, che ne avrebbe riportato nella sua opera estese sezioni e da esso avrebbe tratto numerose opinioni anatomiche, fisiologiche, e le linee fondamentali della sua teoria degli elementi. La questione è rilevante, e merita di essere studiata con attenzione

#### *La tradizione diretta e indiretta del De iuvamento anhelitus*

L'esame della tradizione manoscritta ha mostrato, allo stato attuale delle ricerche, che l'opera pseudogalenica non è trasmessa in alcun codice anteriore al XIII secolo<sup>15</sup>. Questo primo riscontro, pur importante e signifi-

<sup>12</sup> *Claudii Galeni Opera*, Venetiis 1490, I, p. 32r–33v.

<sup>13</sup> Il testo è trasmesso dall'*incipit* del manoscritto come *Tractatus Aduerros de Generatione animalium*.

<sup>14</sup> Marian Kurdzialek ha riconosciuto nel *Liber Alexandri*, opera di David cui più volte Alberto Magno fa riferimento e attualmente non identificata, un frammento dei *Quaternuli* trasmesso con la falsa attribuzione ad Alessandro e, sebbene non identificabile con nessuno dei frammenti scoperti da Birkenmajer, ad essi tematicamente collegato soprattutto per quanto riguarda le tesi metafisiche, cosmologiche e il problema dell'origine dell'anima, cfr. M. KURDZIALEK, *Prolegomena*, op. cit. (nota 3), p. XLI–XLIV e XLVII–XLIX.

<sup>15</sup> I manoscritti che conservano il *De iuvamento anhelitus* o parti di esso sono:  
- Bourges, Bibl. mun. ms. Biturigens 299 (247), ff. 147r–149v, XIV sec.

ficativo, non è comunque sufficiente per comprovare una sicura origine latino-medievale dell'opera, ed ho quindi svolto indagini per verificare l'ipotesi di un'eventuale tradizione greca, alessandrina e arabo-siriaca dell'opera pseudogalenica<sup>16</sup>.

- Cesena, Malat., ms. S. V iv, XIV sec.
- Cesena, Malat., ms. S. XXVI iv, ff. 9va-13va, XV sec.
- Cesena, Malat., ms. D. XXV ii, ff. 194ra-197rb, XIII sec.
- Erfurt, ms. Ampl. f. 280, ff. 56va-59ra, XIV sec.
- Londra, ms. Wellcome 286, ff. 175ra-vb, XIV sec.
- Madrid, Bibl. Nac., ms. 1978, ff. 131rb-132vb + ff. 94ra-95ra, XIV sec.
- Moulins, B. M. ms. 30, ff. 92v-94v, XIV sec.
- Paris, ms. B. N. lat. 6865, ff. 119r-121r, XIV sec.
- Paris, ms. B. N. lat. 7047, ff. 108r-109v, XV sec.
- Paris, ms. B. N. lat. 11860, ff. 217ra-219ra, XIV sec.
- Paris, ms. B. N. lat. 15456, ff. 147v-151r, XIII sec.
- Paris, ms. B. N. n. a. lat. 343, ff. 74r-74v, XIV sec.
- Paris, Acad. Med., ms. 51 t. I, ff. 253v-261v, XV sec.
- Roma, ms. Pal. lat. 1094, ff. 568r-571v, XIV sec.
- Roma, ms. Pal. lat. 1097, ff. 114ra-116vb, XIV sec.
- Roma, ms. Barb. lat. 179, ff. 93r-96v, XIV sec.
- Roma, ms. Vat. lat. 2378, ff. 103r-104v, XIV sec.
- Subiaco, ms. 59, ff. 60v-62r, XIII sec.
- Wroclaw, B. U, ms. IV F.25, ff. 54v-56r, XIII sec.

Questo elenco è stato in massima parte ottenuto utilizzando gli strumenti bibliografici fondamentali della ricerca sulla tradizione manoscritta delle opere galeniche e pseudogaleniche, i testi di Diels (H. DIELS, «Die Handschriften der antiken Ärzte. I», in: *Abhandlungen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften*, 1905, p. 137), Durling (R.J. DURLING, *Corrigenda and addenda to Diels' galenica*, in: *Traditio* 23 [1967] p. 473, census n. 104) e Thorndike (L. THORNDIKE, *A catalogue of incipits of medieval scientific writings in latin*, Cambridge Massachusetts, 1963, col. 184), dai quali si discosta perché esclude il ms. Dresden, Königl. öffentlichen Bibliothek, Db 92-93, - parzialmente distrutto nell'allagamento della biblioteca durante la seconda guerra mondiale - ed include il ms. Paris, Académie de Médecine 51, t. I, non precedentemente censito.

<sup>16</sup> Anche se il trattato non presenta elementi lessicali tipici delle traduzioni arabo-latine mi è sembrato necessario verificare la presenza del *De iuvamento anhelitus* all'interno del corpus galenico conosciuto dagli autori di lingua siriana ed araba, soprattutto per appurare l'eventuale esistenza di una versione greca dell'opera. Le caratteristiche linguistiche dell'opera, in modo particolare la terminologia anatomica, confermano che il *De iuvamento anhelitus* non è una traduzione arabo-latina. Il lessico anatomico del *De iuvamento anhelitus* comprende infatti esclusivamente termini di origine greca o latina, mentre non sono mai attestati termini di origine araba. Tra gli ellenismi si possono segnalare: *adorti*, mentre non è mai utilizzato i corrispondenti arabo *awet* o *orit* (cfr. A. FONHAN, *Arabic and latin anatomical terminology*, Kristiania 1922, p. 5, 81-82; cfr. *Cyrurgia Johannis Mesuë, quam magister Ferrarius Judaeus cyrurgicus transtulit in neapoli de Arabico in Latinum*, ed. J.L. PAGEL, Berlin 1893, p. 23), *kili*, *capillaris*, termine di origine galenica (cfr. II 709 K; J. PRENDERGAST, *Galen's view of the vascular system in relation to that of Harvey*, in: *Proceedings of the royal society of medicine* XXI

Per quanto mi è stato possibile appurare, il *De iuvamento anhelitus*, che mostrando una profonda conoscenza della fisio-anatomia galenica è stato necessariamente scritto dopo il III secolo, non è mai citato da autori di lingua greca posteriori a Galeno<sup>17</sup> e non è descritto da Costamiris tra le

[1928] p. 80), *epar* (D. JACQUART, «Les traducteurs du XIe siècle et le latin médical antique», in: *Le latin médical. La constitution d'un langage scientifique. Centre Jean-Palmerne, Memoire X, Saint Etienne 1989*, p. 420), *splen, mesenterium-meseraicum* (cfr. GALENO, *Procedimenti anatomici*, ed. I. GAROFALO, Milano 1991, p. 579–581); tra i termini di origine latina si possono ricordare *oesophagus*, mentre non è mai usata la parola costantiniana *meri* (cfr. G. SARTON, *Introduction to the history of science*, Baltimore 1927–1948, vol. 2.1, p. 237), *fistula, spondilis, meninges cerebri*, mentre non sono mai usate le espressioni di origine araba *pia* e *dura mater* (G. SARTON, op. cit. supra, p. 236), ed il termine *uua* (cfr. I. GAROFALO, «Problèmes d'anatomie chez Pline l'Ancien», in: *Le latin médical. La constitution d'un langage scientifique. Mémoire X, Centre Jean-Palmerne, Saint Etienne 1989*, p. 313). Anche altri termini di origine araba di uso frequente nei testi latini non sono mai usati nel *De iuvamento anhelitus*, ad esempio: *assurienet* (cfr. *Costa-Ben Lucae De differentia animae et spiritus Liber ex arabico in latinum translatus a Johanne Hispanensi cum glossa marginali et interlineari cuiusdam auctoris ignoti XIII saeculi*, ed. Barach, Innsbruck 1878, p. 121), *sifac* e *zirbus* (cfr. K. SUDHOFF, *Die erste Tieranatomie von Salerno und ein neuer salernitanischer Anatomietext*, in: *Archiv für Geschichte der Mathematik und der Naturwissenschaften und der Technik X* [1927] p. 138), *darz* (cfr. M. MANCINI, «La cultura araba», in: *Lo Spazio letterario nel medio evo 1. Il medioevo latino*, Roma 1992, p. 214).

<sup>17</sup> Per quanto riguarda lo studio degli autori medici postgalenici indipendenti dalla scuola di Alessandria non sono emersi risultati significativi. La ricerca in questo settore ha seguito le indicazioni di K. SUDHOFF, *Handbuch der Geschichte der Medizin*, Berlin 1922, p. 124sgg. Interessante l'edizione di Daremberg del breve *Αντιρροητικὸς πρὸς Γαλήνῳν* attacco diretto e dai toni fortemente polemicici alla nozione di trasformazione sviluppata da Galeno nel *De naturalibus facultatibus*. Nonostante l'opera non contenga elementi di convergenza dottrinale con il *De iuvamento anhelitus*, essa è sicuramente importante nella ricostruzione della tradizione antigalenica del basso impero spesso ridotta alla sola produzione metodica. Cfr. C. DAREMBERG, *Notices et extraits des manuscrits médicaux grecs, latins et français. I: Manuscrits grecs d'Angleterre*, Paris 1853, p. 44–47. Anche nelle opere seguenti non sono state rinvenute citazioni dell'opera pseudogalenica: *Iohannis Alexandrini Commentaria in sextum Librum Hippocratis Epidemiarum*, ed. C.D. PRITCHET, Leiden J. Brill 1975; Leone BIZANTINO, *Leonis medici de natura hominum synopsis*, ed. R. RENEHAN, Berlin 1969; ORIBASIO, *Oeuvres d'Oribase*, ed. BUSSEMAKER/DAREMBERG, Paris 1858, vol. I–III; *Physici et medici graeci minores*, ed. IDELER, Berlin 1841; *Apollonii Citiensis, Stephani, Palladii, Theophili, Meletii, Damascii, Iohannis scholia in Hippocratem et Galenum*, ed. F.R. DIETZ, *Regimontii Prussorum MDCCCXXXIV*, vol. I–II. Non potendo escludere a priori che il *De iuvamento anhelitus* sia una traduzione latina di un originale greco eseguita da David, il che spiegherebbe l'indiscutibile omogeneità lessicale e stilistica con il testo dei *Quaternuli*, ho esteso la verifica ai manoscritti greci del ΠΕΡΙ ΧΡΕΙΑΣ ΑΝΑΠΝΟΗΣ, opera galenica autentica tradotta da Nicola Da Reggio come *De utilitate respirationis* e circolante anche con il titolo *De usu respirationis* (cfr. THORNDIKE, op. cit. [nota 15] col. 1183). Il termine greco ΧΡΕΙΑ veniva infatti reso in latino prevalentemente con i termini *usus, utilitas* ma anche con il termine *iuvamentum* (il ΠΕΡΙ ΧΡΕΙΑΣ ΣΦΥΓΜΩΝ è per esempio tradotto nell'edi-

opere scritte originariamente in greco e conservate solo in traduzione araba o latina<sup>18</sup>.

Il canone alessandrino degli scritti galenici non comprende il *De iuvamento anhelitus*, come neanche il *liber de anotomia venarum et arteriarum et neruorum totius corporis* cui fa riferimento il Fr. G<sup>19</sup>. Le testimonianze di Hunain e di Ridwan<sup>20</sup> relative al canone galenico utilizzato ad Alessandria

zione Kuhn con il titolo *De usu pulsuum*, KUHN V, 149–180, e in quella di Marco da Toledo con il titolo *De utilitate pulsuum*, cfr. THORNDIKE, op. cit. [nota 15] col. 1012; alcune traduzioni del ΠΕΡΙ ΧΡΕΙΑΣ ΤΗ ΕΝ ΑΝΘΡΩΠΟΥ ΣΩΜΑΤΙ ΜΟΡΙΩΝ ΛΟΓΟΙ presentano il titolo *De iuvamentiis membrorum*, cfr. DIELS, op. cit. [nota 15] p. 69, THORNDIKE, op. cit. [nota 15] col. 266). Considerando anche che Durling si riferisce in due occasioni al *De iuvamento anhelitus* come *De utilitate respirationis* (R.J. DURLING, op. cit. 1967 [nota 15], p. 473; R.J. DURLING, Corrigenda and addenda to Diels' galenica, in *Traditio* 37 [1981], p. 380), e che De Renzi, come si vedrà tra breve, cita anch'egli l'opera spuria come *De utilitate respirationis*, mi è sembrato necessario procedere ad una verifica dei manoscritti greci dell'opera autentica, verifica che ha dato esito negativo: tutti i codici trasmettono il ΠΕΡΙ ΧΡΕΙΑΣ ΑΝΑΠΝΟΗΣ e non l'opera apocrifia (la verifica si è basata sulle indicazioni di Diels, che ha censito tre manoscritti, op. cit. (nota 15), p. 70, census n.°34, Firenze, Laurenziana, Pluteo 74,5 s. XIV, f. 94b, Parigi, Suppl.Graec. 35, sec. XV–XVI, f. 132, Venezia, Marciana 281, sec. XV, ff. 77v 81v. Agli stessi manoscritti fanno riferimento anche KUHN, *Claudii Galeni Opera omnia*, Hildesheim, rist. 1964, vol. I, p. CII, census 34, e D.J. FURLEY/J.S. WILKIE, *Galen on respiration and the arteries*, Princeton 1984, p. 73).

<sup>18</sup> A.G. COSTAMIRIS, Études sur les écrits inédits des anciens médecins grecs et ceux dont le texte original est perdu, mais qui existent en latin ou en arabe, in: *Revue des études grecques* II (1889) p. 343–383; cfr. anche *Ioannis Alberti Fabricii, Bibliotheca Graeca*, vol. V, Hamburgi MDCCLXXXVI, p. 442 che sottolinea come l'opera pseudogalenica extat latine tantum.

<sup>19</sup> G, p. 55,4–7. Galeno scrisse 4 diversi trattati anatomici – *De venarum arteriarumque dissectione; De nervorum dissectione; De musculorum dissectione; De ossibus* – che, secondo la testimonianza di Hunain furono assemblati dagli alessandrini in un unico libro, *Anathomia minor*, o *De anathomia libri quinque* visto che si era suddiviso in due libri, *de anathomia venarum, de anathomia arteriarum*, quello che era in realtà un unico libro sull'anatomia di vene ed arterie (G. BERGSTRÄSSER, *Hunain Ibn Ishâq über die syrischen und arabischen Galen-Übersetzungen*, Leipzig 1925, p. 7–9). Gli interventi degli editori alessandrini testimoniano una tradizione estremamente complessa delle opere minori di Galeno relative all'anatomia, ma la mancanza di testimonianze relative ad uno scorporamento dei trattati sulle ossa e sui muscoli dagli altri tre su nervi vene e arterie non autorizza a proporre l'ipotesi di un'origine alessandrina del *liber de anotomia venarum et arteriarum et neruorum*. Per la ricostruzione del Canone galenico della scuola di Alessandria e un'ampia rassegna bibliografica cfr. A.Z. ISKANDAR, An attempted reconstruction of the late alexandrian medical curriculum, in: *Medical History* XX (1976) p. 235–258. Cfr. anche la testimonianza sul canone alessandrino contenuta in M. MEYERHOF, Sultan Saladin's physician on the transmission of greek medicine to the arabs, in: *Bulletin of the history of medicine* 2 (1945) p. 169–178.

<sup>20</sup> Cfr. A.Z. ISKANDAR, op. cit. (nota 19), p. 237sgg.; cfr. anche G. SARTON, Introduction to the History of science, Baltimore 1927, vol. I, p. 480, e: Le livre de la



sottolineano che il curriculum medico filosofico della scuola si imperniava sullo studio di soli sedici libri, tra i quali non compaiono né il *De iuvamento anhelitus*, né il *De utilitate respirationis*. Inoltre un'interessante testimonianza di Ridwan<sup>21</sup> ci informa sui libri galenici disponibili per tutti quegli «amanti del sapere» che volessero approfondire ed ampliare la loro conoscenza della *constitutio* corporea: i libri galenici, non compresi nel canone, cui si fa riferimento per l'approfondimento dei concetti di *facoltà*, *spiritus* e *actio* sono il *De semine*, *De placitis Hippocratis et Platonis* e *De utilitate partium*, senza alcun riferimento al *De utilitate respirationis* che evidentemente non veniva utilizzato all'interno della scuola.

Se ad Alessandria, dal IV al VII secolo, sembra attestata una limitata circolazione di opere galeniche, completamente diversa, e anche meglio documentata, è la situazione nei secoli successivi. Nella *Risalat*, edita da Bergsträsser<sup>22</sup>, Hunain elenca dettagliatamente, aggiungendo una breve analisi del loro contenuto, tutte le opere galeniche esistenti nel IX secolo e fornisce la lista delle traduzioni arabo-siriache di opere galeniche eseguite fino all'880. Nella lista delle 129 opere elencate da Hunain, lista comprendente non solo le opere autentiche, ma anche quelle spurie circolanti sotto il nome di Galeno, non compare il *De iuvamento anhelitus*. La testimonianza ha un valore eccezionale: basti pensare che otto opere galeniche citate da Hunain sono oggi del tutto sconosciute e che solo sette opere, della lista complessiva dei libri galenici ricostruita allo stato attuale delle ricerche, non sono presenti nell'elenco fornito dal traduttore della scuola di Bagdad<sup>23</sup>. La straordinaria erudizione di Hunain, che ha dedicato gran parte della sua vita alla traduzione e allo studio del corpus galenico, e il carattere della testimonianza – la *Risalat* è un rendiconto fedele e dettagliato dello stato degli studi e delle traduzioni arabo-siriache fino all'888<sup>24</sup> – fanno ritenere molto improbabile che l'assenza del *De iuvamento anhelitus* dalla lista delle opere galeniche circolanti nel IX secolo

méthode du médecin de 'Ali B. Ridwan (998–1067), ed., trad. e comm. J. GRAND' HENRY. t. I: Introduction – Thérapeutique, Louvain 1979, p. 4sgg.

<sup>21</sup> A.Z. ISKANDAR, op. cit. (nota 19), p. 250.

<sup>22</sup> G. BERGSTRÄSSER, Hunain Ibn Ishâq über die syrischen und arabischen Galen-Übersetzungen, Leipzig 1925; per l'analisi della *Risalat* cfr. M. MEYERHOF, New light on Hunain Ibn Ishâq and his period, in: *Isis* VIII (1926) p. 685–724, e: Le versions syriaques et arabes des écrits galéniques, in: *Byzantion* III (1926) p. 33–51, e: LUFTI M. SA'DI, Bio-bibliographical study of of Hunayn Ibn is-haq al Ibadi, in: *Bulletin of the history of medicine* II (1934) p. 409–446.

<sup>23</sup> Cfr. M. MEYERHOF, Hunain Ibn Ishâq, op. cit. (nota 23), p. 721.

<sup>24</sup> Meyerhof ha identificato nel manoscritto un'integrazione, probabilmente di 'Ali Ibn Yahya, che aggiorna il testo con la lista delle traduzioni eseguite da Hunain negli otto anni successivi alla prima stesura della *Risalat*, op. cit. (nota 22), p. 687 e 714.

sia imputabile a un caso o svista dell'autore. Certo il fatto che Hunain non conoscesse il *De iuvamento anhelitus* non significa necessariamente che l'opera non esistesse nel IX secolo, ma in assenza di riscontri positivi all'ipotesi di un'origine greca, o arabo-siriaca del testo, la testimonianza della *Risalat* sembra avvalorare la proposta di una datazione medievale, e in ambito latino, per l'opera pseudogalenica.

Il *De iuvamento anhelitus* non sembra essere stato conosciuto dagli autori e traduttori di lingua araba successivi ad Hunain<sup>25</sup>, e neanche da Costantino Africano<sup>26</sup>, che pure ha tradotto spuri galenici<sup>27</sup>, e neppure nell'ambito della scuola di Toledo<sup>28</sup> e da Gerardo da Cremona<sup>29</sup>. Per quanto riguarda Avicenna, l'esame del *Canone* e del *De medicinis cordialibus* non ha evidenziato alcuna citazione, anche indiretta, dell'opera pseudogalenica, e il confronto incrociato delle dottrine non ha rilevato specifici punti di contatto tra il pensiero fisiologico del filosofo arabo e quello dell'autore del *De iuvamento anhelitus*. Ovviamente molti temi presentano uno sviluppo parallelo nei due autori<sup>30</sup>, ma si tratta di convergenze generiche, quasi sempre mediate da comuni fonti aristoteliche e galeniche, mentre le dottrine più originali del *De iuvamento anhelitus* non trovano riscontro nell'opera medica avicenniana. I due autori propongono rielaborazioni del modello cardiocentrico aristotelico profondamente diverse, quasi irriducibili ad un comune paradigma<sup>31</sup>, non condividono gli stessi presupposti

<sup>25</sup> M. STEINSCHNEIDER *Die griechischen Ärzte in arabischen Übersetzungen*, Berlin 1891, p. 268–468; J. ILBERG, *Über die Schriftstellerei des Klaudios Galenos*, in: *Rheinisches Museum für Philologie* 44 (1889) p. 207–239; D. CAMPBELL, *Arabian Medicin and its influence in the middle ages*, vol. I e II, London 1926; A. MIELI, *La science Arabe*, Leiden 1938.

<sup>26</sup> Cfr. H. SCHIPPERGES, *Die Assimilation der arabischen Medizin durch des lateinischen Mittelalter*, in: *Sudhoffs Archiv* 3 (1964) p. 27–49 e bibliografia ivi citata.

<sup>27</sup> Per lo studio delle traduzioni costantiniane di opere pseudogaleniche cfr. M. STEINSCHNEIDER, «Die europäischen Übersetzungen aus dem Arabischen bis Mitte des 17. Jahrhunderts», in: *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, Wien 1905, p. 9–11.

<sup>28</sup> Cfr. H. SCHIPPERGES, *Assimilation griechisch-arabischer Medizin in Toledo*, op. cit. (nota 26), p. 85–110.

<sup>29</sup> Il *De iuvamento anhelitus* non compare nella lista delle traduzioni arabo latine di Gerardo, cfr. K. SUDHOFF, *Die Kurze «Vita» und das Verzeichnis der Arbeiten Gerhards von Cremona*, in: *Archiv für Geschichte der Medizin* 8 (1914) p. 73–82.

<sup>30</sup> Cfr.: funzione della vena concava (ed. 1544, p. 24b), definizione dell'epilessia (ed. 1544, p. 208E), dell'apoplessia (ed. 1544, p. 212b) e degli *ephialtes* (ed. 1544, p. 208c), insensibilità dei legamenti (ed. 1563, p. 31a30), natura cartilaginea del *collum matricis* (ed. 1563, p. 906a16), insensibilità del polmone e caratteristiche della *peripneumonia* (ed. 1563, p. 649a61, p. 647a30).

<sup>31</sup> La differenza fondamentale tra i due autori è sicuramente nella definizione del ruolo del cervello all'interno dell'ipotesi cardiocentrica. Avicenna, nel quadro della

epistemologici<sup>32</sup> e sviluppano le ipotesi fisiologiche, in modo particolare quelle relative alla respirazione e al ruolo dello *spiritus* nei processi vitali, partendo da teorie elementari non assimilabili<sup>33</sup>. Inoltre la ricerca biologica di Avicenna presenta una fondamentale e radicale impostazione teleologica, amplificata dalla prospettiva creazionista, del tutto assente nell'opera pseudogalenica e nei *Quaternuli*. Anche Averroè, per quanto mi è stato possibile appurare, non cita mai l'opera pseudogalenica, né accenna a dottrine in essa sviluppate. Considerando che, in modo particolare nel *Colliget*<sup>34</sup>, Averroè affronta questioni, in primo luogo quella cardiocentri-

dottrina del doppio livello epistemologico, sostiene che il cuore, vero principio egemonico dell'organismo, delega le funzioni sensorie e motorie al cervello dalla cui sostanza, come dimostrano le esperienze anatomiche, si generano i nervi. L'autore del *De iuvamento anhelitus* è più fedele allo spirito del cardiocentrismo aristotelico ed aggira le difficoltà poste dalla connessione cervello-nervi-organi sensoriali riconoscendo un ruolo fondamentale alle meningi e alle due membrane medullari. E' da questi pannicoli vascolari direttamente in contatto attraverso il sistema arterioso e venoso con il cuore che si originano, come terminazioni arteriose sottilissime a contenuto pneumatico, i nervi, non dalla sostanza cerebrale, che come voleva Aristotele è fredda, inerte e insensibile. Meno significativa mi sembra la differenza tra i due autori rispetto alla definizione dell'anatomia cardiaca. Se l'autore del *De iuvamento anhelitus* critica espressamente, sul piano dell'evidenza anatomica (*cum sit patens visui ...*), l'analisi aristotelica per cui il cuore ha tre ventricoli, e fa sua la dottrina galenica, Avicenna non sembra aver assunto una posizione definita ed univoca. Nel *Canone* infatti si incontrano descrizioni anatomiche dipendenti sia da Aristotele (cfr. ed. 1544, p. 275v) che da Galeno (ed. 1563, p. 69-75).

<sup>32</sup> In un interessante passo del *Canone* Avicenna fa riferimento ad un doppio livello epistemologico della ricerca fisiologica: al primo, proprio della scienza medica e basato sull'evidenza anatomica, riconosce solo un certo grado di approssimazione stocastica, mentre la vera scienza è propria solo dell'indagine filosofica, non vincolata nelle sue conclusioni dall'apparenza anatomica. Utilizzata per ricomporre il contrasto tra Galeno ed Aristotele rispetto alla questione cardiocentrica – le loro indagini e relative conclusioni si pongono su piani epistemici diversi – tale distinzione gerarchica dei livelli di indagine non sembra appartenere alla mentalità filosofica dell'autore del *De iuvamento anhelitus*, né a David di Dinant.

<sup>33</sup> Avicenna accetta incondizionatamente la teoria elementare aristotelica, interpreta l'*usus respirationis* come *euentatio e mundificatio*, senza alcun riferimento all'idea di *nutrimentum* e sviluppa il concetto di *calor innatus* in strettissima relazione con quello di *humiditas innata* di cui non c'è assolutamente traccia né nei *Quaternuli* né nell'opera pseudogalenica (cfr. in modo particolare ed. 1544, Liber I, Fenestra III).

<sup>34</sup> *Collectaneorum de re medica Auerrhoi philosophi, post Aristotelem atque Galenum facile doctissimi, sectiones tres. I De sanitatis functionibus ex Aristotele et Galeno; II De sanitate tuenda ex Galeno; III De curandis morbis*, Lugduni 1537, cfr. p. 2v; 10r-13v; 17v e sgg.; 22r e sgg. A. VON HALLER, *Bibliotheca anatomica*, Tiguri 1777, Tomus I-II, nell'*addenda Tomi I* p. 735 precisa che il *De calori vitali* (precedentemente, p. 123, definito come «Guilelmi Aneponymi Philosophi seculi XIV») *non est Aneponymi, sed eius est dialogus de substantiis physicis. Deinde incerti auctoris liber de calore vitali. Edidit G. Gratarolus. Anonymus, cuius exemplar apud me est, videri Auerrhois esse, certe ex doctrina*. Haller purtroppo

ca, parallele a quelle sviluppate nel *De iuvamento anhelitus*, l'assenza di riferimenti alle originali e radicali posizioni dottrinali dell'opera pseudogalenica indica probabilmente che questa non era conosciuta dal filosofo arabo. Anche se ovviamente la ricerca sulla tradizione araba non è completa, le indicazioni ricavabili da questi pur parziali sondaggi sembrano confermare che il testo pseudogalenico è di tradizione latina e non è stato conosciuto, o originariamente scritto, da autori di lingua araba<sup>35</sup>.

non motiva ulteriormente l'attribuzione, che probabilmente si fondava sulla comune ripresa, in Averroè e nel *De calore vitali – De iuvamento anhelitus*, del cardiocentrismo aristotelico, e non sembra aver riconosciuto il rapporto tra l'opera edita da Gratarolo e quella pseudogalenica, che descrive, tra gli spuri galenici, senza alcun riferimento al *De calore vitali* (vol. II, p. 108).

<sup>35</sup> Anche la verifica delle traduzioni ebraiche di opere galeniche non ha evidenziato alcun riferimento al *De iuvamento anhelitus*: cfr. M. STEINSCHNEIDER, *Die hebräischen Übersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher*, Berlin 1893; E. LIEBER, «Galen hebrew: the transmission of Galen's work in mediaeval Islamic world», in: *Galen: Problem and prospects*, ed. V. NUTTON, London 1981. Nell'ambito di questa sezione della ricerca ho analizzato altre due opere pseudogaleniche che frequentemente sono conservate dagli stessi manoscritti in cui compare il *De iuvamento anhelitus*: il *De motibus liquidis*, tradotto dall'arabo in latino, e il *De spermate*, in cui sono citate dottrine di Isaac Israeli. Per quanto riguarda quest'ultima opera si imponeva la necessità di una verifica, considerando che nel *De iuvamento anhelitus* (J p. 175,4) l'autore rimanda ad una sua opera, intitolata *De spermate*, in cui avrebbe spiegato la causa del fenomeno fisico per cui gli organi cavi presentano un aumento di temperatura quando sono svuotati del loro contenuto. Esclusa l'identificazione del *De spermate* cui fa riferimento l'autore del *De iuvamento anhelitus*, con il *De semine* galenico, mi sono dedicata allo studio del *Microtegni seu De spermate*, spurio galenico pubblicato da Giunta (G. 1528 ff. 38–41) di cui esistono numerosi manoscritti latini ed un'unico manoscritto greco, *Oxford, Bodl., Misc. 20 f. 375* (Per la lista completa dei manoscritti, cfr. *Microtegni seu de spermate*, traduzione e commento di V. TAVONE PASSALACQUA, in: *Corpus scriptorum medicorum infimae latinitatis et prioris medii aevii*, vol. I, p. 229–306). Non avendo trovato nel *De spermate* traccia della dottrina sull'*horror vacui* citata nel *De iuvamento anhelitus* e constatata l'assoluta estraneità filosofico-scientifica delle due opere, fatta eccezione per alcune sezioni dipendenti da Aristotele e Galeno, penso si possa affermare che lo spurio galenico non può essere identificato con il *Liber de spermate* cui rimanda l'autore del *De iuvamento anhelitus*. Per quanto riguarda il *De motibus liquidis* che nella traduzione di Marco da Toledo del testo arabo di Hunain e in quella dal greco di Niccolò da Reggio ebbe vasta diffusione manoscritta, ho potuto riscontrare la stessa indipendenza dottrinale dal *De iuvamento anhelitus* rilevata nel caso del *De semine*. Inno teleologico sull'utilità delle parti, fortemente condizionato dal finalismo galenico amplificato da una prospettiva creazionista con toni molto vicini a quelli avicenniani, il *De motibus liquidis* presenta una fondamentale impostazione cerebrocentrica che esclude drasticamente qualsiasi ruolo del cuore nella realizzazione dei moti volontari, e sottolineando nella definizione della dinamica respiratoria il ruolo dei *lacerta* – del tutto ignorato nel *De iuvamento anhelitus* – sembra appartenere ad una tradizione scientifica del tutto indipendente da quella dell'autore dei *Quaternuli* e del *De iuvamento anhelitus*. Per quanto riguarda Niccolò da Reggio, cfr. l'elenco delle sue traduzioni greco-latine, in cui non compare il *De iuvamento anhelitus*, eseguito da P.F. RUSSO, Medici e veteri-

A parte il lavoro sulle fonti arabe, mi sono dedicata ad approfondire l'indicazione di De Renzi secondo la quale il *De iuvamento anhelitus*, come altre opere pseudogaleniche, è di origine italiana e databile non oltre l'XI secolo<sup>36</sup>. L'informazione, purtroppo generica e non supportata da riscontri manoscritti o dottrinali, compare nel fondamentale capitolo della *Collectio Salernitana* volto a dimostrare, attraverso lo studio delle fonti della medicina in Italia dal VI all'XI secolo, l'esistenza non solo di una consolidata tradizione medica greco-latina, ma anche di una originale produzione di testi latini, per lo più di origine monastica. Tra queste opere scritte originariamente in latino e raccolte nelle edizioni giuntine tra le opere spurie di Galeno, De Renzi annovera il *De natura et ordine cuiuslibet corporis*, il *De anatomia vivorum*, il *De compagine membrorum*, e il *De utilitate respirationis*, con ogni probabilità identificabile con il *De iuvamento anhelitus*<sup>37</sup>. Pur considerando la frettolosità del riferimento, e l'indiscutibile forzatura dell'operazione storiografica compiuta da De Renzi in questo capitolo della *Collectio*<sup>38</sup>, non mi è sembrato di poter trascurare l'indicazione e ho così ricercato, nella sterminata produzione dell'autore, altre informazioni utili per la questione. L'unico dato significativo emerso è stata la scomparsa, nella *Storia documentata della scuola di Salerno*<sup>39</sup>, di qualsiasi riferimento al *De iuvamento anhelitus - De utilitate respirationis* dalla lista delle opere latine scritte in Italia tra il VI e l'XI. Considerando che l'edizione della *Storia documentata* è di sette anni posteriore a quella della *Collectio*, si può forse leggere nell'omissione del *De iuvamento anhelitus* un ripensamento rispetto alla precedente posizione. Percorrendo la pista di ricerca

nari calabresi, sec. VI–XV, ricerche storico bibliografiche, Napoli 1962, p. 71sgg. Il *De iuvamento anhelitus* non compare neanche nella lista dei libri posseduti dalla corte angioina, così come appare dalla ricostruzione di C.C. COULTER, Library of Angevin Kings at Naples, in: *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* LXXV (1944) p. 141–155. Cfr. anche l'articolo di R. WEISS, The translators from the greek of the angevin Court of Naples, in: *Rinascimento* I (1950) p. 195–226. Non sono emersi risultati significativi dalla lettura dello spurio galenico *De voce et anhelitu*, probabile traduzione arabo-latina di un originale greco oggi perduto, cfr. *Galeno ascriptus «De voce et anhelitu»*, a cura di A. BARDUAGNI, in: *Pagine di Storia della Medicina* VI (1959) p. 39sgg.

<sup>36</sup> *Collectio Salernitana*, a cura di S. DE RENZI, t. I, Napoli 1852, p. 60 e 67.

<sup>37</sup> Cfr. supra, nota 17.

<sup>38</sup> L'interpretazione di De Renzi della medicina presalernitana sembra condizionata da forti motivazioni ideologiche, nazionalistiche e religiose che, se pur non sminuiscono il valore scientifico delle sue ricerche, le rendono su molti versanti datate e chiaramente influenzate dal clima risorgimentale. Cfr. S. DE RENZI, «Riflessioni generali sulla storia della medicina in Italia», in: *La storia della medicina in Italia nel pensiero di S. De Renzi*, a cura di S. LOMBARDI, Pisa 1963, p. 87sgg.

<sup>39</sup> S. DE RENZI, *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, Napoli 1857

comunque indicata dalla *Collectio*, ho studiato i contributi di quegli autori come Daremberg<sup>40</sup> e Sudhoff<sup>41</sup> che, rispondendo agli appelli di De Renzi<sup>42</sup>, hanno approfondito lo studio della medicina presalernitana attraverso un'attenta e capillare analisi dei codici di medicina dei secoli IX–X e XI. Oltre alle ricognizioni di Pansier<sup>43</sup>, Sigerist<sup>44</sup> e Wickersheimer<sup>45</sup>, ho consultato le opere di Beccaria<sup>46</sup> senza imbattermi mai in alcun accenno, neppure indiretto, all'opera pseudogalenica. Alla luce del carattere quasi «definitivo» dello studio di Beccaria sui codici di medicina del periodo presalernitano – lo stesso autore afferma testualmente «che ben poco può essere sfuggito»<sup>47</sup> – penso si possa forse affermare che nessun riscontro oggettivo può oggi suffragare l'ipotesi affacciata nella *Collectio* circa la cronologia del *De iuvamento anhelitus*. Inoltre, come sottolinea con molta chiarezza Sigerist<sup>48</sup>, le traduzioni latine altomedievali di opere mediche

<sup>40</sup> C. DAREMBERG, op. cit. (nota 17), p. 1–3.

<sup>41</sup> K. SUDHOFF, Eine Verteidigung der Heilkunde aus den Zeiten der Mönchsmé-  
dizin, in: *Archiv für Geschichte der Medizin* VII (1913–1914) p. 213.

<sup>42</sup> *Collectio* op. cit. (nota 36), p. 62.

<sup>43</sup> P. PANSIER, Catalogue des manuscrits médicaux des bibliothèques de France, in: *Archiv für Geschichte der Medizin* II (1908) p. 1–46, 385–403.

<sup>44</sup> H. SIGERIST, The medical literature of the early middle ages, in: *Bulletin of the Institute of the History of medicine, the Johns Hopkins University* II (1934) p. 26–50; Early medieval medical texts in manuscripts of Montpellier, *BIHM* X (1941) p. 27–47; Early medieval medical texts in manuscripts of Vendôme, *BIHM* XIV (1943) p. 68–113.

<sup>45</sup> E. WICKERSHEIMER, Manuscrits latins de Médecine du haut moyen age dans les bibliothèques de France, Paris 1966.

<sup>46</sup> A. BECCARIA, I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X, XI), Roma 1956. Per l'interpretazione del passo di Cassiodoro relativo alle traduzioni greche latine (*Cassiodori Senatoris Institutiones*, ed. R.A.B. MYNORS, Oxford 1937, p. 78, 25), disponibili nella biblioteca del *Vivarium* cfr. P.P. COURCELLE, Les lettres grecques en occidente de Macrobe a Cassiodore, Paris 1943, p. 382–388; G. CARBONELLI, Frammento medico del secolo VII. Cod. Vat. Urb. lat. 293, Roma 1921, che in via ipotetica propone l'identificazione del frammento conservato dal ms. Urb. lat. 293 con l'*excerptum* anonimo conservato nella biblioteca del *Vivarium* di cui fa menzione Cassiodoro; A. BECCARIA, Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno, in: *Italia medievale ed umanistica* II (1959) p. 1–56; Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno II. Gli aforismi di Ippocrate nella versione e nei commenti del primo medioevo, in: *Italia medievale ed umanistica* IV (1961) p. 1–75; Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno III, in: *Italia medievale ed umanistica* XIV (1971) p. 1–23; anche W. PUHLMAN, Die lateinische medizinische Literatur des frühen Mittelalters. Ein bibliographischer Versuch, in: *Kykos* 3 (1930) p. 395–416, non fa nessuna menzione del *De iuvamento anhelitus* tra gli spuri galenici di origine altomedievale.

<sup>47</sup> A. BECCARIA, I Codici, op. cit. (nota 46), p. 15.

<sup>48</sup> H. SIGERIST, The medical literature of the early middle ages, op. cit. (nota 46), p. 33.

anche pseudogaleniche sono tutte caratterizzate da un'evidente finalità pratica, sia diagnostica che terapeutica, completamente assente nel *De iuvamento anhelitus*, il cui indiscutibile profilo teorico, determinato in primo luogo dal serrato confronto con i temi fondamentali della fisica aristotelica, non sembra assolutamente rapportabile alla modesta dimensione speculativa della produzione latina del primo medioevo.

L'assenza di riferimenti all'opera pseudogalenica, o a particolari dottrine in essa sviluppate, negli autori greci postgalenici, arabi e nella produzione latina del primo medioevo è confermata, per quanto mi è stato possibile verificare, anche nel caso della Scuola di Salerno<sup>49</sup>. Solo in Arnaldo da Villanova ho rinvenuto il primo, esplicito richiamo al *De iuvamento anhelitus*. Arnaldo<sup>50</sup> cita la dottrina del *De iuvamento anhelitus* del blocco circolatorio quale causa materiale di epilessia ed apoplezia, attribuendola esplicitamente a Galeno. Egli quindi non nutriva alcun sospetto sulla paternità galenica dell'opera, a differenza di Gentile da Foligno<sup>51</sup>, che esplicitamente rifiuta di considerare l'opera come autentica, contenendo *sermones autem multi ... mihi suspecti*. Come sempre di alto profilo argomentativo, la discussione di Gentile individua la profonda contraddizione esistente tra i principi fisiologici galenici e l'idea del *De iuvamento anhelitus* per cui la vena splenica attrae il *succum cibi* dal mesenterio esat-

<sup>49</sup> Cfr. S. DE RENZI, *Collectio*, op. cit.; P. GIACOSA, *Magistri salernitani nondum editi*, Torino 1901; B. LAWN, *I quesiti Salernitani*, op. cit.; *The Prose salernitan questions*, London 1979; URSO SALERNITANUS, *Die medizinisch-naturphilosophischen Aphorismen und Kommentare des Magister Urso Salernitanus*, in: *Quellen und Studien zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Medizin*, V/1, Berlin 1936, p. 1-192.

<sup>50</sup> Arnaldi Villanovani Philosophi et medici summi opera omnia, Basilea 1585: *De parte operativa*, p. 291.

<sup>51</sup> *Gentilis Fulginatis Super I Canonis*, Venetiis 1510, f. 41rb. Il ms. Wien, Bibl. Nat. lat. 5391, trasmette al foglio 155ra-vb, l'opera di Gentile *con incipit* «Quia in inceptioe librorum Galeni communiter queritur de ordine unius libri ad alios» in gran parte ripreso, con alcune modifiche, nel *Libellus de diuisione librorum galieni* incluso nell'Articella (*Articella*. Impressum Uenetiis: per Iohannem et Gregorium de Gregoriis fratres. Anno intemerate uirginis conceptio Millesimoquingentesimo, ff. 49rb-vb: «Incipit libellus de diuisione librorum Galieni. Testatur Galienus in commentariis supra dicta Hippocratis se librorum composuisse de ordine legendi suos libros.» Cfr. *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, vol. IV, cod. 5001-6500, Vindobonae MDCCCLXX, p. 114). A differenza che nel Commento al Canone in quest'opera Gentile include il *De iuvamento anhelitus* tra le opere di Galeno autentiche: ms. Wien Bibl. Nat. lat. 5391 f. 255ra: «In speciali autem de motiua [f. 255rb] uirtute fecit et hoc abstracte contrahendo sermonem ad musculorum motus ut libro de motibus manifestis et de motibus occultis quem recitat se fecisse uel innuit ibidem uel ad quidem doctrina partis musculorum uel specialibus determinate. Et sic est liber de uoce de utilitate respirationis de causa respirationis de iuvamento anhelitus.»

tamente come la vena epatica, ed aggiunge che *quidam homines pauce considerationis* si sono basati su questa falsa *auctoritas* per attribuire alla milza una funzione emopoietica<sup>52</sup>.

#### Rapporti dottrinali tra il *De iuvamento anhelitus* e i *Quaternuli*

Se l'indagine fin qui svolta ha dimostrato che l'opera pseudogalenica non pare mai citata in autori anteriori al XIII secolo – confermando i risultati ottenuti nell'indagine sui manoscritti che attestano la diffusione del *De iuvamento anhelitus* solo a partire dal XIII secolo – è soprattutto sul versante dottrinale e dei riscontri testuali che si ottengono i risultati più significativi a favore dell'ipotesi per cui il *De iuvamento anhelitus* fa parte dei materiali dei *Quaternuli*. Già la trasmissione congiunta del *De calore vitali* – che, si è visto, coincide con i primi due capitoli dell'opera pseudogalenica – e dei trattati *De mari et aquis* e *De fluminum origine* – che fanno parte dei materiali del Fr. G – è di per sé un indizio importante della relazione tra il *De iuvamento anhelitus* ed i *Quaternuli*. Certo Gratarolo non afferma esplicitamente di aver rinvenuto i tre trattati in un medesimo manoscritto, ma la differenza tematica tra i due *libelli* sulle acque e il *De calore vitali* fa ritenere quantomeno improbabile che solo l'intuito filologico dell'editore abbia fatto sì che le tre opere venissero attribuite allo stesso autore. E' al contrario molto più verisimile che i tre trattati fossero associati anche in fase di trasmissione manoscritta e che per questo fossero riconosciuti da Gratarolo come opera di uno stesso autore e pubblicati congiuntamente.

Nel corso dell'opera pseudogalenica per tre volte<sup>53</sup> l'autore utilizza le formule *ut ostensum est alias, ut alibi ostenditur, sicut alibi ostensum est*, per rinviare ad altre parti della sua opera dove si approfondiscono particolari questioni dottrinali. In due casi – topologia dell'atmosfera, numero degli elementi – il richiamo è riferibile al Fr. G, dove sono ampiamente sviluppate le questioni appena accennate nel *De iuvamento anhelitus*, mentre nel terzo caso – origine dell'intero sistema vascolare dal cuore – il riferimento potrebbe essere ad altra sezione della stessa opera, dove più volte si affronta la questione, anche se il tema è ripreso pure nei Fr. G, P e W. Allo stesso modo, nel Fr. G David rimanda esplicitamente più volte ad altre parti dei suoi scritti dove avrebbe approfondito la questione della sensibilità delle parti<sup>54</sup>, dei meccanismi biologici che determinano il son-

<sup>52</sup> Sarebbe certamente molto utile identificare i misteriosi *quidam*, ma non fornendo Gentile alcuna indicazione, e non riprendendo più l'argomento, non ho potuto fin'ora raggiungere risultati significativi.

<sup>53</sup> J p. 57,1-2; p. 189,5-6; p. 192,3-4.

<sup>54</sup> G p. 16,20-22.



no<sup>55</sup> e della conservazione del calore e finalità della respirazione<sup>56</sup>, tutti temi sviluppati nel *De iuvamento anhelitus*.

Oltre ai riferimenti incrociati che collegano il Fr. G e il *De iuvamento anhelitus*, è importante segnalare che alcune sezioni del Fr. G e del Fr. P sono dal punto di vista testuale praticamente identiche, escluse varianti non significative, a passi del *De iuvamento anhelitus* (J):

P p. 112,19–25: Huius autem indicium, quod impossibile est dolorem fieri in aliqua parte corporis quin fiat passio in corde, et si multus fuerit dolor, facit sincopim cordis. Nam omnes partes corporis habent colligantiam cum corde per medias uenas et pelliculas et neruos.

A duobus igitur uentriculis cordis procedit uena magna et arteria magna ad supremum spondile colli.

P p. 112,25–8,2: ... coniunguntur duabus pelliculis cerebri et etiam pelli que per omnia spondilia protenditur et tegit spinalem medullam.

P p. 113,2: Ab hiis autem pelliculis procedunt omnes nerui corporis.

P p. 113,3–6: Nichil igitur de corpore sensibile est preter uenas et arterias et pelliculas et neruos, cum sit ex omnibus hiis unum continuum quidem cum corde. Alia uero omnia insensibilia sunt, ut ossa et ligamenta ossium et cartilagum ossium et omnes medulle et ipsum cerebrum.

P p. 113,7–9: Manifestum est autem quod ad omnem pelliculam coniun-

J p. 161,3–7: Huius autem indicium, quod impossibile est dolorem fieri in aliqua parte corporis quin fiat passio in corde, et si multus fuerit dolor, facit sincopim cordis. Nam omnes partes corporis colligantiam habent ad cor per medias uenas et pelliculas et neruos.

A duobus igitur uentriculis cordis procedunt magna uena et arteria ad supremum spondile colli.

J p. 162,7–163,1: ... coniunguntur duabus pelliculis cerebri et etiam pelli que per omnia spondilia protenditur et tegit spinalem medullam.

J p. 163,2–3: Ab hiis uero pellibus cerebri et spinalis medulle procedunt omnes nerui corporis.

J p. 163,3–164,6: Nichil igitur de corpore sensibile est preter uenas et arterias et pelliculas et neruos, cum sit ex eis unum quoddam continuum cum corde. Alia uero omnia insensibilia sunt ut ossa et ligamenta ossium ... Sunt autem et cartillagines omnes insensibiles, quemadmodum et ossa, nam et plerumque ab ossibus procedunt, et si non omnes ... Sunt etiam insensibiles pinguedines omnes et medulle et ipsum cerebrum.

J p. 176,1–3: Manifestum est quod ad omnem pelliculam coniungitur aliqua

<sup>55</sup> G p. 51,23–26.

<sup>56</sup> G p. 25,10–12; p. 63,13–15; p. 80,7–10; p. 80,13–14.

gitur aliqua uena, que in ipsa pelle diuiditur in multas subtiles uenas, subtilem sanguinem capientes.

P p. 113,9–11: Dico autem quod instrumenta sensuum continentur pelliculis, fiuntque sensus in ipsis pelliculis, ut est uidere in oculo, cuius pellicule plene sunt humore aqueo et originem habent a pelliculis cerebri.

P p. 113,11–22: Similiter autem et pellis plena aere locata intra aurem, in qua fit auditus, et pellicule plene spongiosa carne locate sunt intra nares in quibus fit olphatus. Et omnes hee pellicule originem habent a pelliculis cerebri. Idem etiam intelligi oportet de pelle lingue, in qua fit gustus. De tactu autem uidetur quod fit in carne corporis. Dico autem carnem reticulatam esse pelliculis ualde subtilibus que a grossis uenis procedunt, et ab eis deportant subtilem sanguinem ad nutrimentum [sanguinis] carnis.

Probat etiam Aristoteles quod principium motus quemadmodum et sensus /est\ in corde pro eo quod omnis motio fit cum ui et conatu. Ex contentione spiritus fit inflatio uenarum et neruorum e[s]t etiam pellium cerebri <et spinalis medulle et> principaliter [autem] diafragmatis.

G p. 87,18–88,5: Est enim terra caloris receptaculum, si contigerit prius calorem in terra egisse, ut est uidere in cinere et calce, similiter autem et in sale. Quod autem sal sit genus terre incense, sicut et calx et cinis, probat Aristoteles argumento tali: sunt enim calami in quadam regione, quibus incensis, cinis [f. 180v] eorum

uena, que in ipsa pelle diuiditur in multas subtiles uenulas, subtilem sanguinem capientes.

J p. 176,5–8: Dico etiam quod omnia instrumenta sensuum continentur in pelle, fiuntque sensus in ipsis pelliculis, ut est uidere in oculo, cuius pellicule plene sunt humore aqueo et originem habent a pelliculis cerebri.

J p. 177,6–179,5: Similiter autem et pellis plena aere locata est intra aurem, in qua fit auditus, et pellicule plene spongiosa carne locate sunt intra nares, in quibus fit olfactus. Et omnes hee pellicule originem habent a pelliculis cerebri. Idem quoque oportet intelligi et de pelliculis lingue, in qua fit gustus. De tactu autem dicit Aristoteles quod fit in carne totius corporis. Dico autem quod non fit in carne, sed in pelliculis carni admixtis. Manifestum est autem carnem reticulatam esse pelliculis ualde subtilibus, que a grossis uenis procedunt, et ab eis deportant subtilem sanguinem ad nutrimentum carnis. Probat autem Aristoteles quod principium motus, quemadmodum et sensus, est in corde pro eo, quod omnis motio fit cum ui et conatu. Uim autem facit contentio spiritus, origo autem spiritus est in corde. Deinde ex contentione spiritus fit in omni conatu inflatio uenarum et neruorum et etiam pellium cerebri et spinalis medulle et principaliter diafragmatis.

J p. 206,5–207,2: <>si prius contigerit calorem in eis egisse, ut est uidere in calce et cinere, similiter et in sale. Nam sal genus terre est quia sal terra incensa est, quod probat Aristoteles ex eo, quod ex quibusdam calamis incensis et incineratis fit sal, si mixtus fuerit aque et eadem aqua bulliat ad ignem.

miscetur aque dulci, que aqua appo-  
sita ad ignem, postquam aliquamdiu  
bulierit, postmodum infrigidata indu-  
rescit et fit sal.

G p. 69,19–20: Uinum quanto est ca-  
lidius et fortius tanto est terrestrius.  
Quod probatur ex eo quod plus pon-  
deris habet.

G p. 87,11–12: Et inde est, quod  
uinum ponderosius est aqua dulci, et  
quanto fortius, tanto plus ponderis  
habet.

G p. 21,14–15: Nam et sapor humo-  
ris et cuiusque liquoris est ex terra ei  
admixta.

G p. 87,6–11: Manifestum est etiam  
quod salsus sapor inest aquae ex solis  
terreis partibus sibi admixtis, nam et  
similiter ipsum uinum saporem suum  
habet ex terra sibi admixta, quod pro-  
batur ex eo, quod in quadam regione  
uinum suspensum in utribus supra ig-  
nem indurescit in modum salis.

J p. 207,2–4: Uinum etiam quanto  
fortius est, tanto terrestrius, quod  
probatur ex eo, quod quanto fortius  
est, tanto ponderis plus habet.

J p. 207,5–208,1: Amplius autem ui-  
num et liquores alii uarios sapes  
habent ex terra sibi admixta, unde in  
quadam regione uinum suspensum ad  
ignem in utribus indurescit in modum  
salis.

In aggiunta ai casi citati, va segnalata la stretta convergenza linguistica e dottrinale riscontrabile in numerosi passi dei *Quaternuli* e del *De iuuamento anhelitus*.

Il concetto da cui prende le mosse il trattato pseudogalenico, l'analogia tra i processi biologici di conservazione ed esaurimento del calore e i fenomeni connessi con la fiamma, è chiaramente affermato nei *Quaternuli*:

G p. 54,15: nutriturque flamma non  
solum ex eo oleo sed etiam ab aere  
uicino.

G p. 54,10–14: Dico autem spiritum  
illum calorem esse uitalem qui in  
modum fluuii continue affluit a cor-  
de in totum corpus et continue ef-  
fluit extra corpus ... cuius simile est  
uidere in flamma. Nam et similiter  
alia alii continue succedit.

J p. 152,6–7: Nutritur autem flamma  
non solum a pinguedine aliqua, im-  
mo etiam ab aere uicino.

J p. 158,6–159,2: Sicut autem flamma  
in continuo motu est et in modum  
fluuii alia alii succedit, et ita calor  
continue effluit a corde ad uenas, et  
per uenas ad totum corpus, et inde  
continue effluit extra corpus.

Anche l'idea per cui l'aria rappresenta il principale *nutrimentum* del calore vitale e della fiamma a causa della sua prevalente composizione ignea è parallelamente affermata nei due testi:

G p. 55,21–23: Nutritur igitur calor qui in corde est ex igneis partibus aeris inspirati, residuo aere per respirationem exeunte. Nam similiter omne nutrimentum fit attractione similium partium.

J p. 152,7–153,3: fitque nutritio non ut quidam putant per alterationem nutrimenti, neque per assimilationem eius ad id quod nutritur, sed per attractionem partium nutrimenti similium ei quod nutritur. Id enim a quo nutritur ignis, necesse est in se habere igneas partes.

G p. 26,8–10: Generaliter etiam quamvis nutrimentum conuertatur in naturam eius, quod nutrit, parum tamen est illud in natura sua quod nutrit.

J p. 154,4–155,4: ... non ex toto aere, sed ex solis igneis partibus que sunt in aere fit ignis, fitque ex plurimo aere multo minor ignis. Nam et similiter in omni nutritione fit, ex multo nutrimento, res modica per digestionem. Uniuersaliter etiam quidquid fit ex alio minus est eo a quo generatur.

G p. 67,18–22: Dico igitur duo tantum esse elementa, calidum et frigidum id est terram et ignem, et terram quidem nigram esse, ignem uero album. Aquam uero et aerem non esse elementa, sed constare ex elementis, id est ex terra et igne.

J p. 192,1–4: Aer enim per digestionem fit ignis. Digestionem uoco separationem ignearum aeris partium ab aliis partibus: est enim aer corpus dissimilium partium, habens caliditatis et frigiditatis particulas in se ipso. Unde nec aer est elementum sed, sicut alibi ostensum est, duo tantum sunt elementa: calidum et frigidum.

G p. 15,1–4 Aer igitur et aqua non habent partes coherentes quia constat ex dissimilibus partibus. Nam aqua aereas habet partes, quibus separatis ab aqua residuum est terra. Aer etiam terreas et aqueas habet partes, quibus separatis ab aere residuum est ignis.

I *Quaternuli* e il *De inuamento anhelitus* sviluppano in modo analogo l'idea per cui l'acqua contiene al suo interno una componente aerea, che nel processo di congelamento fuoriesce provocando perdita di materia.

G p. 13,25–14,1: cum de aqua fit glacies, fit separatio aeris ab aqua, unde minor est aqua post congelationem quam prius propter expressionem aeris que facta est.

J p. 173,2–4: Quod autem aer sit intra aquam probatur ex eo, quod quando congelatur aqua fit minor propter aeris expressionem.

G p. 63,16–19: Sed nec aqua elemen-

J p. 193,2–4: Manifestum est etiam

tum est, cum habeat aerem sibi admixtum, quod probat Aristoteles ex eo, quod cum aqua fit glacies minor <est> glacies quam fuerit aqua propter expressionem aeris qui fuerat in ea.

quod nec aqua est elementum, nec aer. Fit enim ex aqua glacies expressione aeris qui in ea erat: unde minor est glacies quam fuerit aqua propter aeris eductionem.

Nei *Quaternuli* e nel *De iuvamento anhelitus* si descrivono in termini identici il processo di evaporazione:

G p. 22,10–13: nam cum bullit aqua in uase ad ignem, ignis quidem transit per poros uasis ad aquam faciens tumescere et in ampullas eleuari. Fiuntque ampulle ex directo ignis qui est sub uase, sicque per mediam aquam transit ignis ascendens in aerem, trahitque secum aqueas particulas cum quibus aeri admiscetur.

J p. 156,1–5: nam cum bullit aqua in uase ad ignem, ignis quidem transit per poros uasis ad aquam faciens tumescere et in ampullas eleuari. Fiuntque ampulle ex directo ignis qui est sub uase, sicque per mediam aquam transit ignis ascendens in aerem, trahitque secum aqueas particulas cum quibus aeri admiscetur.

I due testi propongono identiche definizioni della grandine, della neve, della spuma e del sudore:

G p. 60,23–26: Quod autem nubes sit ex aere et aqua inde manifestum est, quia congelata fit nix, quemadmodum pluuia congelata fit grando. Nix autem multum aerem habet in se, ideoque alba est quemadmodum et aer. Nam et similiter spuma alba est propter aerem qui in ea est.

J p. 157,2–5: Amplius autem nubes, cum sit fumus, congelata quidem fit nix, quemadmodum pluuia congelata fit grando. Nix autem plurimum habet aerem quemadmodum spuma, et est alba utraque propter aerem sibi admixtum, quem Aristoteles esse album ostendit.

G p. 34,19: ... spuma autem fiat ex aqua et spiritu.

J p. 183,6–184,1 Est enim spuma admixtio, impetu aeris et aque aut humoris, ideoque alba est ut aer.

G p. 42,9–16. Uerum scire oportet quod non solum inspissatur id quod est ex aqua et terra, ymo etiam id quod est ex aqua et spiritu quemadmodum spuma fit spissa et alba, et quanto minores et plures habuerit ampullas, tanto spissior et albior uidetur. Hoc ipsum autem uidetur et in oleo. Inspissatur enim spiritu[m] admixtu[m] unde dealbatum spissius fit, quia aqueum quod in eo erat a calore resoluitur et fit spiritus. Et si plumbum misceatur aque aut oleo facit de modico multum et de liquido spissum

et de nigro album. Huius[modi] causa est admixtio spiritus qui tumorem et albedinem efficit sicut in spuma et in niue.

G p. 14,13–16: Differunt autem pori corporum secundum amplitudinem, ut per quosdam eorum transeat aqua, et per alios angustiores non nisi aer, et per alios etiam non nisi ignis. Exempli gratia: per poros carnis exit sudor, qui est aquositas sanguinis.

G p. 53,16–17: Est enim sudor aqua sanguini commixta que exit per poros remanentibus terreis particulis.

J p. 159,4–5: Sunt autem pori uene subtilissime, per quas effluit calor et etiam sudor, qui nihil aliud est quam aqua sanguini admixta.

Inoltre i due testi descrivono in termini simili il processo di conservazione del calore, pur riferendosi ad ambiti diversi, biologico nel *De iuvamento anhelitus*, fisico nel Fr. G, e considerano come sensibili le stesse entità anatomiche :

G p. 24,3–4: In hyeme etiam calefacit terram, inferius redeunte calore introrsum non solo clausione pororum, ut quidam putant, sed etiam quia fugit ab exteriori frigore sibi contrario.

G p. 16,20–23: Demonstratum est alibi quia nichil sensibile est in corpore preter solas uenas et pelles et neruos, et quod hec sola sunt de constitutione corporis animalis. Est enim totum corpus in modum retis, tanquam reticulatum ex uenis et pellibus et neruis.

J p. 160,2–5: Accidit autem poros per frigiditatem aut aliquo uiscoso fumo oppilari, et tunc calor multiplicatur in uenis. Non enim sufficienter euaporare potest, tum propter angustiam pororum, tum quia fugit interiorius propter frigiditatem sibi contrariam que est exterior.

J p. 163,3–5: Nihil igitur de corpore sensibile est preter uenas et arterias et pelliculas et neruos, cum sit ex eis unum quoddam continuum cum corde.

La definizione della funzione delle *glandule* e delle *pinguedines ad fomentum et conseruationem caloris naturalis* del *De iuvamento anhelitus* si avvicina al concetto dei *Quaternuli* per cui *glandule autem omnes susceptiue sunt caloris, cum sint de genere pinguedinum*<sup>57</sup>, come anche la descrizione dell' *usus* di te-

<sup>57</sup> G p. 18,12–13.

sticoli e mammelle<sup>58</sup> ed il principio della non osservabilità *post mortem* dei pori della vescica<sup>59</sup>. Anche se in contesti argomentativi diversi, i due testi propongono una descrizione simile della *suffocatio matricis*<sup>60</sup>, descrivono allo stesso modo il processo di conservazione del calore vitale negli animali senza cuore<sup>61</sup> e la struttura anatomica di nervi e membrane:

G p. 16,16–20: Amplius autem et pellicule corporis sunt quasi uene. Constant enim omnes ex pluribus uenulis et etiam procedunt omnes a grossis uenis. Sunt autem et nerui corporum quasi uene. Constant enim omnes nerui ex subtilissimis uenulis, et oriuntur ab ipsis uenis per medias pelles cerebri et spinalis medulle.

G p. 22,23–26: et similiter neruus uenulas habet sed ualde angustas per quas solus spiritus potest transire, non autem sanguis aut aqua et prop-

J p. 175,5–176,5: Postmodum scire oportet quod, cum in corpore sint uena et pellis et neruus, que sunt receptacula sanguinis et spiritus, et pellis quidem mediam habet naturam inter uenam et neruum. Manifestum est quod ad omnem pelliculam coniungitur aliqua uena, que in ipsa pelle diuiditur in multas subtiles uenulas, subtilem sanguinem capientes. Habet autem et neruus uenulas, ideoque findi potest in longum, sed habet eas plurimum subtiles solum capien-

<sup>58</sup> G p. 8,10–12: «Sunt tamen testiculi utiles ad spermatis digestionem, quemadmodum et mamille ad lactis digestionem. \ J p. 168,3–4: Item testiculi et mamille glandulose sunt ad generandum sperma et lac.»

<sup>59</sup> G p. 21,3–7: «Uerum tamen pori illi, quos diximus esse in pariete communi[s] duorum uentrium cordis, non apparent in mortuo animali pro eo, quod per frigiditatem clausi sunt. Quod autem sunt ibi pori quidam indicium hoc est, quod apparent fossule quedam in loco illo. Nam similiter et pori uesice per quos transit urina non apparent in mortuo animali.» \ J p. 169,3–7: «... et rursus ex alia parte renum oriuntur alia uasa urinaria procedentia usque ad uesicam, que sunt perforata intra uesicam foraminibus pluribus ac subtilibus, per que influit urina uesice, et haec quidem foramina in mortuo animali non apparent pro eo, quod per frigiditatem obstructa sunt.»

<sup>60</sup> G p. 20,15–19: «Huius autem simile est id quod accidit, ut ait YPOCRAS, in suffocatione que fit ex eleuatione matricis. Uidetur enim in hac passione non spirare omnino aut ualde parum, uerum per capita arteriarum que terminantur ad cutem inspiratur aer. Nimirum etiam quia inde exit sudor quanto magis ergo et aer potest [non] subintrare.» \ J p. 170,3–171,3: «Dico autem calorem qui est in sinistro uentre cordis et in arteriis, non solum nutriri uapore sanguinis [et] ab aere influente per fistulas pulmonis, immo etiam ab aere influente per poros corporis. Quod probatur ex eo, quod accidit in passione quadam que dicitur suffocatio matricis, in qua nulla fit manifesta inspiratio aeris. Dico autem in hac passione cor comprimi a matrice sursum eleuata, modicumque calorem remanere in eo quod nutritur a modico aere influente per poros.»

<sup>61</sup> G p. 25,12–16: «In paruis igitur animalibus paruus est calor, ideoque per corporis poros sufficiens aer ingredi potest ad eius nutrimentum. In aliis uero parum maioribus animalibus sunt incisurae quedam per corpus. Nam quia parum maior est in eis calor, exigit quoque plus aeris ad sui nutrimentum, qui per incisuras corporis subintrat.» \ J p. 171,3–6: «Nam et similiter plura animalia uiuunt non habentia cor neque pulmonem, quorum calor uitalis, cum sit modicus, nutritur ab exteriori aere influente per poros. Huiusmodi autem sunt parua animalia, ut musce et similia.»

ter has uenulas findi potest neruus in tes spiritum.  
longum, non autem in latum.

Anche il concetto di *spiritus* è sviluppato analogamente nel Fr. G e nel *De iuvamento anhelitus*, e significative convergenze si riscontrano nei due testi relativamente alla definizione del *principium motus*:

G p. 54,24–25: Aer igitur inspiratus ammiscetur uapori sanguinis fitque spiritus ex amborum mixtione

J p. 180,2–3: Spiritum autem uoco non solum uaporem sanguinis, sed etiam aerem inspiratum qui ei admiscetur.

G p. 4,8–15 Manifestum autem quod principium sensus et motus in eadem parte est, id est in corde. Quod autem principium motus sit in corde, manifestum est ex eo, quod in eo est principium spiritus in habentibus sanguinem. In aliis uero est proportionale cordi in quo est spiritus naturalis, qui facit et eleuari et deprimi, quod in apibus et similibus manifestum est. Quoniam autem mouere aut agere aliquid impossibile est sine ui, uim quidem facit spiritus retentio, hiis quidem qui spirant, [f. 159'] retentio aeris, aliis uero, retentio spiritus naturalis ad interius.

J p. 179,1–180,2 Probat autem Aristoteles quod principium motus, quemadmodum et sensus, est in corde pro eo, quod omnis motio fit cum ui et conatu. Uim autem facit contentio spiritus, origo autem spiritus est in corde. Deinde ex contentione spiritus fit in omni conatu inflatio uenarum et neruorum et etiam pellium cerebri et spinalis medulle et principaliter diafragmatis. Constat enim uires corporis omnino esse ex neruorum tensione. Causa autem tensionis nerui nulla alia est quam spiritus neruum inflans. Sed quia origo spiritus est a corde, oportet prius diafragma inflari: et postmodum uenas, et inde duplicem pellem spinalis medulle et ipsius cerebri, ultimo uero neruos.

G p. 24,16–18. Dicit etiam inicium motus esse a corde quoniam quidem inicium spiritus est a corde: omnium autem uis et conatus fit per contentionem spiritus.

G p. 45,5–7: ... similiter spiritus, qui transmittatur a corde ad neruos, seminalem habet processum. Transit enim per uenas colli ad pelles cerebri et spinalis medulle et inde ad neruos corporis quantumcumque remotos.

Anche la descrizione dei meccanismi biologici che determinano il sonno, l'epilessia e l'apoplessia è simile nei due testi:

G p. 4,17–p. 5,3: Deinde quoque sciendum est quod ingrediente nutrimento ab exterius in corpus animalis, resoluitur ex eo fumositates que sursum ascendens, cum non ualuerit

J p. 181,2–182,2: Contingit autem oppilationem fieri in loco in quo uena et artaria procedentes a corde, et transeuntes per collum, coniunguntur ad pelliculas cerebri et spinalis



ulterius ascendere, rursus conuertitur inferius, unde fit primo capitis grauitas, ascendente primo ad caput fumositatem, demum autem fit sompnus et insensibilitas, reuertente fumositatem inferius ad cor et opilante[s] uias cordis, in quo principium est sensus et motus. Amplius autem ex labore fit quandoque sompnus: labor enim liquefacit et liquefactio fumositatem generat. Adhuc autem et morbi quidam sompnum generant, qui fiunt ex superabundantia humidi et calidi, ut accidit febricitantibus et litargicis ... Nam epilensis similis sompno est, et est quodammodo sompnus epilensis.

G p. 51,23–26: Quoniam igitur sompnus fit, ut alibi ostensum est, ex eo quod opilata est ex fumo uia per quam transmittitur spiritus a corde ad neruos, non potest [que] tanta opilatio esse quin saltem modicus spiritus transmittatur, qui efficit sensum et motum in sompno.

Nel Fr. G e nel *De iuuamento anhelitus* si riscontra una trattazione parallela della *quaestio de motu diafragmatis*:

G p. 55,14–22: Queri autem solet utrum dilatatio diafragmatis et eiusdem constrictio fiat uoluntarie. Cum igitur continue fiat, et etiam dormientibus nobis eodem modo quo et uigilantibus, manifestum est quod fit ratione euacuationis uentrium cordis a calore continue effluente et influxionis aeris ad locum caloris effluentis. Nichilominus tamen fit quandoque dilatatio diafragmatis uoluntarie per neruos, cum sit totum diafragma non solum per seipsum neruosum, ut dictum est, ymmo et mouetur cum torace per musculos toraci superpositos et eum mouentes. Nutritur igitur calor qui in corde est ex igneis partibus aeris inspirati, residuo

medulle ex humore aut fumo multo aut paruo, et tantum crosso aut subtili. Fitque ibi oppilatio per angustiam uenularum que procedunt ab illis uenis, disseminanturque in pelli-bus cerebri et spinalis medulle. Dico autem ex hac oppilatione fieri somnum, quandoque epilepsiam et quandoque etiam apoplexiam.

J p. 188,1–189,3: Queritur autem de motu diafragmatis utrum sit uoluntarius. Si enim est uoluntarius, quomodo ergo fit in dormiente? Si autem non est uoluntarius, quomodo ergo potest uoluntarie retineri? Nam et quidam leguntur tamdiu continue esse donec exstincti sunt. Dico autem motum diafragmatis uoluntarium esse, fieri quidem uoluntarie per neruos. Nichilominus etiam fieri propter aliam causam. Nam cum calor continue effluat a corde, necesse est continue influere aerem ad cor qui inflat pulmonem, et per hoc totum diafragma pro eo, quod pulmone inflato necesse est capacitatem diafragmatis augmentari.

aere per respirationem exeunte.

Ed una stessa analisi – caratterizzata dall'utilizzazione del medesimo *exemplum* – della funzione del polmone:

G p. 54,17–24: Conseruatur autem ignis sub cinere pro eo, quod cinis poros habet per quos fit mediocris aeris influxio et mediocris caloris expirationis. Nam et similiter per medium pulmonis, qui fistulosus est, fit spiratio caloris. Nam cum plurimus calor continue generetur in corde, tum ex uapore sanguinis qui pinguis est et unctuosus in modum olei, tum etiam ex ipso aere inspirato, qui solus maxime competens est nutrimentum ignis, calor quidem generatus continue transmittitur in corpus, plurimus quidem per arterias, minor enim per uenas.

G p. 20,7–9: Nam et similiter ignis qui sub cinere conseruatur habet per poros cineris continuam inspirationem et expirationem, alioquin si tegatur usque adeo ignis ut non habeat omnino aditum, necesse est ipsum statim extingui.

Anche la questione relativa all'origine dei fiumi è approfondita sia nel Fr. G che nel *De iuvamento anhelitus* introducendo lo stesso modello di trasformazione materiale:

G p. 97,15–22: Uisum est autem Aristoteli quod ex aere, qui est in uenis montium, generentur aque fluuiales pro eo, quod multa sit frigiditas in uertice montium per quam fit condensatio aeris, qui est in poris montium. Nam cum aer habeat in se aqueas et igneas partes, expressis quidem igneis partibus conuertitur in aquam, econtra quoque expressis partibus aqueis conuertitur in ignem, ut est uidere in flamma que maxime fit ex aere, ut ostensum est alias. Fit igitur per condensationem [p. 359]

J p. 190,6–10: Non solum autem pulmo ministrat cordi aerem ad nutrimentum caloris uitalis, immo etiam conuenit et conseruat calorem qui est in corde, cuius simile est uidere in cinere qui superponitur igni ad conseruandum ipsum. Habet autem pulmo, quemadmodum et cinis, plurimam raritatem, per quam habet ignis moderatam respirationem et moderatam aeris influxionem.

J p. 192,5–193,2: Dico etiam quod ex aere fit aqua euaporatione ignearum partium: nam cum omnium fluminum origo sit a montibus dicit Aristoteles non solum uapores aqueos ascendere ab inferius per uenas quasdam ad crepidines montium et inde distillare, sed etiam in ipsis uenis montium aerem per frigiditatem in aquam conuerti.

ex aere aqua ...

G p. 96,1–5: Aqua igitur que est intra abyssum soluitur ab hoc calore in fumum, qui fumus ascendens per quosdam poros ad crepidines montium, redit ibi in aquam, que rursus per alios poros distillatur a montibus, que distillatio, fluminum origo est.

Il principio del nutrimento del simile ad opera del simile è sviluppato negli stessi termini nei due testi, che condividono anche l'idea dell'attrazione arteriosa del *succum cibi* e delle anastomosi arterio-venose:

G p. 14,19–26: Motus naturalis tantummodo uidetur fieri similitudinis causa: nam unumquodque uadit ad simile sibi et ei coheret ... Similiter autem et in sanguine animalis sunt particule cuiusque saporis fumusque a sanguine resolutus. Constat quod ex hiis omnibus particulis omnes partes corporis ad se trahunt particulas sibi consimiles ab hoc fumo in totum corpus disperso ...

G p. 55,22–24: Nam similiter omne nutrimentum fit attractione similium partium. Nimirum, quia omne trahit ad se suum simile licet maius sit eo quantitate.

G p. 20,19–21,5: Nam et pluribus uisum est sanguinem qui est in arteria attrahi a uenis per medias uenulas que sunt in pelliculis quibus arterie colligate sunt uenis in toto corpore. Hiis etenim uidetur arterias nullatenus attrahere nutrimentum ab intestinis, quamuis tamen arteria quemadmodum et uena continetur mesaraicis, quorum mediatione fit attractio nutrimenti ab intestinis. Aiunt enim sanguinem uene spissum esse pro eo, quod primo loco attrahitur ab intestinis, sanguinem uero arterie liquidum pro eo, quod attrahitur a uena per medios quosdam poros qui

J p. 194,1–3: Rursus autem oportet scire in omni nutritione id quod nutritur attrahere et congregare particulas sibi similes que disseminate sunt in eo a quo fit nutrimentum: pro eo quod naturaliter simile ad suum simile tendit.

J p. 203,7–204,2: Rursus autem cor attrahit ab intestinis succum cibi aliunde quam per epar, id est per mediam arteriam. Arteria enim que protenditur a corde per deorsum et coniungitur mesenterio non transit per epar, cum dicat Aristoteles in epate nullam esse omnino arteriam

J p. 208,7–210,5: Uidendum autem est deinceps utrum aliquis sit meatus a uena ad arteriam, quod quidem probatur ex eo, quod si scinditur uena aut arteria effluit ab eis omnis sanguis, tam qui est in uenis quam qui est in artariis. Queritur autem quomodo sanguis intret arteriam si

sunt in pariete diuidente duos uentri-  
culos cordis a quibus procedunt [f.  
164r] magna uena et magna arteria,  
siue per mediam pelliculam qua col-  
ligatur uena arterie in toto corpore.  
Uerum tamen pori illi, quos diximus  
esse in pariete communi[s] duorum  
uentrium cordis, non apparent in  
mortuo animali pro eo, quod per fri-  
giditatem clausi sunt.

uerum est, ut plurimi putant, totum  
succum cibi, ex quo fit sanguis, trans-  
ire ad uenam epatis. Aiunt igitur qui-  
dam quod, cum uena et arteria habe-  
ant in corpore parietem communem,  
fistulas quasdam habentem, sunt qui-  
dem in medio illarum fistularum qui-  
dam meatus angusti per quos excola-  
tur sanguis et meatus illi in mortuo  
animali non apparent, quoniam per  
frigiditatem sunt obstructi. Dico  
etiam mesaraicum, per quod transit  
succus cibi ab intestinis per totum  
corpus, non solum continuari uene  
epatis, immo etiam arterie cuidam  
procedenti a dorso et non transeunti  
per epar, sicut testantur omnes qui  
de anathomia scripserunt.

Come risulta dagli esempi citati, i testi dei *Quaternuli* e del *De iuamento anhelitus* presentano sviluppi dottrinali paralleli rispetto ad un gran numero di questioni, alcune delle quali centrali nella speculazione di David, come la riflessione sugli elementi. E' particolarmente significativo che il trattato pseudogalenico approfondisca in più occasioni l'idea della natura non elementare di aria ed acqua e proponga un modello di trasformazione fisica di tipo meccanicistico fondato sul rifiuto del concetto aristotelico di trasformazione sostanziale. Questi temi, ampiamente sviluppati nelle sezioni teoricamente più impegnative dei *Quaternuli*, costituiscono il principale punto di raccordo tra il versante metafisico e quello naturalistico della speculazione di David e rappresentano quindi, per l'originalità e specificità tematica, degli indicatori estremamente significativi della prossimità tra i due testi. Per quanto riguarda poi lo stile argomentativo dell'opera pseudogalenica, caratterizzato da un'utilizzazione estensiva e, oltre che disinvolta, spesso critica, di materiali aristotelici – trama costante degli autonomi approfondimenti dell'autore – non si può non riconoscere la stessa impostazione di molte pagine dei *Quaternuli* in cui il pensiero di David emerge dal serrato e continuo confronto con le posizioni di Aristotele e dei predecessori da lui criticati.

#### *Rapporti lessicali e stilistici tra il De iuamento anhelitus e i Quaternuli*

Sul piano lessicale e stilistico i *Quaternuli* e il *De iuamento* dimostrano una evidente omogeneità, come emerge dall'analisi delle frequenze dei termini e delle forme sintattiche.

Il confronto lessicale tra il primo capitolo dell'opera pseudogalenica e il testo del Fr. G, che dal punto di vista tematico è il più vicino all'opera pseudogalenica, ha evidenziato risultati estremamente significativi: dei 252 lemmi (nomi, aggettivi e forme verbali) evidenziati, solo 27, quasi esclusivamente *hapax legomena*, non sono attestati nel testo dei *Quaternuli*, mentre in sette casi il Fr. G attesta la radice ma non la forma grammaticale<sup>62</sup>. Una coincidenza di sostantivi, verbi ed aggettivi superiore all' 89% costituisce già di per sé un indizio importante della omogeneità lessicale tra i due testi, ancora più netta se si considera che nel Fr. G sono pressochè integralmente attestate le forme pronominali, avverbiali, oltre che le congiunzioni e preposizioni del *De iuvamento anhelitus*. I nessi introduttori più tipici e frequentemente attestati nei *Quaternuli* ricorrono costantemente nel *De iuvamento anhelitus*, come ad esempio le formule *dico autem*<sup>63</sup>, *dico etiam*<sup>64</sup>, *nam et similiter*<sup>65</sup>, *amplius autem*<sup>66</sup>, *rursus autem*<sup>67</sup>, *nam cum*<sup>68</sup>. La tendenza ad associare due congiunzioni, o un avverbio ed una congiunzione, tipica dello stile di David nei *Quaternuli*, si riscontra anche nel *De iuvamento anhelitus*, ad esempio: *quemadmodum et*<sup>69</sup>, *nam et*<sup>70</sup>, *unde et*<sup>71</sup>. Nella coordinazione copulativa, affermativa e negativa, si osserva nel *De iuvamento anhelitus* una frequenza d'uso delle congiunzioni *et*, *-que*, *ac* e *nec neque* simile a quella riscontrata nei *Quaternuli*<sup>72</sup>, mentre in nessuno dei testi è mai usata la congiunzione *atque*. Nel *De iuvamento anhelitus*<sup>73</sup> si segnala lo stesso uso estensivo del participio, sia congiunto che in funzione attributiva e predicativa riscontrato nel

<sup>62</sup> J *extinctio*\G *extinguere*; J *nutritio*\G *nutrimentum*, *nutrire*; J *assimilatio*\G *assimilare*; J *oppilari*\G *oppilatio*; J *anathomici*\G *anathomie*; J *dilatari*\G *dilatatio*; J *glandulosum*\G *glandula*.

<sup>63</sup> 16 volte nel Fr. G; 11 nel Fr. P; 11 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>64</sup> 6 volte nel Fr. G, 1 nel Fr. P, 4 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>65</sup> 24 volte nel Fr. G, 5 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>66</sup> 40 volte nel Fr. G, 3 nel Fr. P, 1 nel Fr. O, 5 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>67</sup> 10 volte nel Fr. G, 7 nel Fr. P, 3 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>68</sup> 10 volte nel Fr. G, 1 nel Fr. P, 3 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>69</sup> 31 volte nel Fr. G, 6 nel Fr. P, 1 nel Fr. O, 13 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>70</sup> 37 volte nel Fr. G, 4 nel Fr. P, 6 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>71</sup> 10 volte nel Fr. G, 2 nel Fr. P, 2 nel *De iuvamento anhelitus*.

<sup>72</sup> *et*: Fr. G 1449 frequenze; Fr. P 297 frequenze; Fr. W 196 frequenze; Fr. O 43 frequenze; *De iuvamento anhelitus* 675 frequenze; *-que*: Fr. G 143 frequenze; Fr. P 8 frequenze; Fr. W 1 frequenza; Fr. O 10 frequenze; *De iuvamento anhelitus* 33 frequenze; *ac*: Fr. G 12 frequenze; Fr. P 1 frequenza; Fr. O 4 frequenze; *De iuvamento anhelitus* 33 frequenze; *nec*: Fr. G 64 frequenze; Fr. P 16 frequenze; Fr. W 20 frequenze; Fr. O 1 frequenza; *De iuvamento anhelitus* 6 frequenze; *neque* Fr. G 20 frequenze; Fr. P 1 frequenza Fr. W 1 frequenza; *De iuvamento anhelitus* 3 frequenze.

<sup>73</sup> 50 frequenze.

Fr. G<sup>74</sup>, P<sup>75</sup>, W<sup>76</sup> ed O<sup>77</sup>. Anche l'ablativo assoluto è attestato frequentemente nell'opera pseudogalenica<sup>78</sup> come nei *Quaternuli*<sup>79</sup>. Le interrogative dirette sono introdotte nel *De iuvamento anhelitus* dall'avverbio *quomodo*, forma attestata anche nel Fr. P e W<sup>80</sup>, mentre nel caso di interrogative indirette il verbo *querere* è costruito con *utrum* e *quomodo* ed ha sempre il verbo al congiuntivo, parallelamente all'uso riscontrato nei *Quaternuli*<sup>81</sup>. Da segnalare nel *De iuvamento anhelitus* l'uso dell'accusativo del gerundio accompagnato dalla preposizione *ad*, ed un unico caso di *in* con ablativo del gerundio, analogamente a quanto verificabile nei *Quaternuli*<sup>82</sup>; la maggiore frequenza della correlazione *non solum ... ymo etiam* rispetto a *non solum ... sed etiam*<sup>83</sup>; la frequenza della correlazione *nihil aliud ... quam*, sia nel *De iuvamento anhelitus*<sup>84</sup> che nei *Quaternuli*<sup>85</sup> (mentre non è mai usata la formula *nihil aliud ... nisi*); l'uso delle formule *ut est uidere*<sup>86</sup>, *scire oportet*<sup>87</sup>,

<sup>74</sup> 242 frequenze.

<sup>75</sup> 49 frequenze.

<sup>76</sup> 37 frequenze.

<sup>77</sup> 13 frequenze.

<sup>78</sup> 10 frequenze.

<sup>79</sup> Fr. G 85 frequenze; Fr. P 9 frequenze; Fr. W 8 frequenze; Fr. O 8 frequenze.

<sup>80</sup> Nel Fr. P e nel Fr. G sono attestate interrogative dirette introdotte da: *quare*, *numquid* (sempre in caso di risposta negativa, conformemente all'uso classico dell'avverbio) e *quid est ergo*.

<sup>81</sup> Nel Fr. G il verbo *querere* è costruito con *utrum* e il verbo della subordinata sempre al congiuntivo (12 frequenze); con *quare* e il verbo della subordinata all'indicativo (6 frequenze) e al congiuntivo (9 frequenze); con *qualiter* e il congiuntivo (1 frequenza); con *unde* e il congiuntivo (2 frequenze); con *quomodo* e l'indicativo (3 frequenze) e il congiuntivo (1 frequenza); con *quando* e il congiuntivo (1 frequenza) o con pronomi interrogativi e il congiuntivo (6 frequenze). Nel Fr. P *querere* è costruito con *utrum* e il congiuntivo (7 frequenze), *quare* e il congiuntivo (1 frequenza) e l'indicativo (1 frequenza); con *qualiter* e il congiuntivo (2 frequenze); con *quomodo* e l'indicativo (1 frequenza) e con *cuiusmodi* e il congiuntivo (1 frequenza). Nel Fr. W il verbo *querere* è costruito con *unde* e l'indicativo (1 frequenza) e con *utrum* e il congiuntivo (1 frequenza); nel Fr. O il verbo *querere* è costruito con *quare* e l'indicativo (7 frequenze), *quare* e il congiuntivo (1 frequenza), *super eo quod* + infinitiva (1 frequenza).

<sup>82</sup> Fr. G 5 casi di *ad* + accusativo del gerundio ed 1 caso di *in* + ablativo del gerundio; Fr. P 1 caso di *in* + ablativo del gerundio; Fr. W 1 caso di *ad* + accusativo del gerundio.

<sup>83</sup> *Non solum ... ymo*: Fr. G (17 frequenze); Fr. P (3 frequenze); Fr. O (1 frequenza); *De iuvamento anhelitus* (7 frequenze); *Non solum ... sed*: Fr. G (4 frequenze); Fr. P (3 frequenze); Fr. W (1 frequenza); *De iuvamento anhelitus* (4 frequenze).

<sup>84</sup> 2 frequenze.

<sup>85</sup> 15 frequenze nel Fr. G, 15 nel Fr. P, 1 nel Fr. W e 1 nel Fr. O.

<sup>86</sup> 8 frequenze nel Fr. G; 5 frequenze nel Fr. P; 3 frequenze nel *De iuvamento anhelitus*.

*quod autem probatur\ manifestum\ inde patet*<sup>88</sup>, attestate frequentemente nel Fr. G e nel Fr. P; la costruzione della locuzione *causa est*, non solo con *quod* e l'indicativo, ma anche con il raro *ut* e il congiuntivo<sup>89</sup>, e la maggiore frequenza della costruzione del verbo *dicere* con l'accusativo e l'infinito<sup>90</sup> rispetto alla costruzione con il *quod* dichiarativo seguito dall'indicativo<sup>91</sup>. La locuzione *necesse est* è sempre costruita, sia nel *De iuvamento anbelitus* che nei Fr. G e P, con l'accusativo e l'infinito<sup>92</sup> e non è mai attestata la costruzione paratattica con il congiuntivo o quella con *ut* e il congiuntivo. Anche il verbo impersonale *accidit* non è mai seguito da completive introdotte da *ut\ut non*, ma è nel *De iuvamento anbelitus* sempre costruito con proposizioni infinitive<sup>93</sup>, parallelamente all'uso riscontrato nei *Quaternuli*<sup>94</sup>.

Come è emerso dall'analisi degli argomenti dottrinali, della terminologia e delle forme stilistiche e sintattiche, il *De iuvamento anbelitus* mostra una chiara omogeneità con il Fr. G e il Fr. P, mentre meno espliciti sono i rapporti con il Fr. W ed O. Si è già accennato all'analisi di Birkenmajer, che evidenziava come i materiali testuali trasmessi dal Fr. O e W siano riconducibili a David di Dinant: il Fr. W per i passi di argomento metafisico e per le corrisponde alle altre sezioni dell'opera di David; il Fr. O per la coincidenza dell'*incipit* a quello del ms. Gand 5 e per la coerenza di alcuni sviluppi dottrinali a temi approfonditi nei Fr. G, P e W. A parte gli stretti legami dottrinali con gli altri testi dei *Quaternuli*, i Fr. W ed O presentano degli aspetti peculiari che li distinguono dal Fr. G e P, tra loro fortemente omogenei anche per la presenza di sezioni di testo parallele.

<sup>87</sup> 4 frequenze nel Fr. G; 2 frequenze nel Fr. P; 3 frequenze nel *De iuvamento anbelitus*.

<sup>88</sup> 32 frequenze nel Fr. G; 8 frequenze nel Fr. P; 1 frequenza nel Fr. W; 1 frequenza nel Fr. O; 3 frequenze nel *De iuvamento anbelitus*.

<sup>89</sup> 1 frequenza nel Fr. G ed 1 nel *De iuvamento anbelitus*.

<sup>90</sup> 77 frequenze nel Fr. G; 20 frequenze nel Fr. P; 11 frequenze nel *De iuvamento anbelitus*.

<sup>91</sup> 6 frequenze nel Fr. G; 2 frequenze nel Fr. P; 7 frequenze nel *De iuvamento anbelitus*. Nel Fr. W ed O si riscontra al contrario una maggiore frequenza della costruzione con il *quod* dichiarativo (Fr. W 8 casi; Fr. O 7 casi), rispetto a quella con l'accusativo e l'infinito (Fr. W 1 caso; Fr. O 2 casi), probabilmente dovuta, come si vedrà, alla peculiarità dei due testi rispetto ai Fr. G e P.

<sup>92</sup> 14 frequenze nel Fr. G; 6 frequenze nel Fr. P; 7 frequenze nel *De iuvamento anbelitus*.

<sup>93</sup> 3 frequenze nel *De iuvamento anbelitus*.

<sup>94</sup> 53 frequenze nel Fr. G; 13 frequenze nel Fr. P; 2 frequenze nel Fr. W; 3 frequenze nel Fr. O. Nel Fr. G si riscontrano 4 casi di *accidit* + *quod* e l'indicativo, mentre nel Fr. P e W un solo caso.

Per quanto riguarda il Fr. W, si deve innanzitutto rilevare che il testo è fortemente corrotto e sicuramente è il più danneggiato tra quelli conservati, e che ha richiesto il maggior numero di interventi critici. Inoltre, e questo è sicuramente l'aspetto più importante, il Fr. W, rispetto agli altri testi dei *Quaternuli* e al *De iuvamento anhelitus*, è quello più simile ad una raccolta di appunti che ad un'opera organica e rielaborata. L'approssimazione dal punto di vista della completezza e coesione delle argomentazioni si riflette sul piano stilistico in una struttura del periodo semplificata e, rispetto ai testi del Fr. G e P, meno ricercata, caratterizzata, per quanto riguarda le sezioni che non trasmettono *excerpta* aristotelici, da frasi più brevi, costrutti ipotattici meno complessi e dalla citazione diretta di passi aristotelici. La forma non del tutto elaborata del Fr. W, che sembra comprendere testi non ancora organizzati in versione definitiva, ma materiali *in statu fieri*, spiega le differenze dal punto di vista stilistico e sintattico con il Fr. G, P e con il *De iuvamento anhelitus*, che è al contrario un testo compiuto. E' comunque importante segnalare che, anche se linguisticamente meno omogeneo rispetto ai Fr. G e P, il Fr. W è certamente in rapporto diretto con l'opera pseudogalenica, data la correlazione tematica esistente tra alcuni degli *excerpta* aristotelici presenti nel testo e questioni affrontate nel *De iuvamento anhelitus*.

Per quanto riguarda il Fr. O, dottrinalmente del tutto indipendente dall'opera pseudogalenica trattando questioni anemologiche e cosmologiche, la non completa coerenza linguistico-stilistica con il *De iuvamento anhelitus* si spiega considerando la peculiarità del testo che, come l'autore stesso dichiara, è stato composto adattando *huius edicionis nostre materiam pariter et stilum al sermonis character dei Problemata* aristotelici<sup>95</sup>. E' quindi del tutto prevedibile, dato il carattere di vero e proprio esercizio stilistico del Fr. O, che questo non sia dal punto di vista linguistico completamente omogeneo con il testo del *De iuvamento anhelitus*.

#### *Ipotesi sull'origine del De iuvamento anhelitus*

Le considerazioni fin qui svolte penso possano permettere di formulare un'ipotesi quantomeno plausibile sull'origine del *De iuvamento anhelitus*.

I risultati negativi dell'indagine volta ad appurare una eventuale tradizione greca, alessandrina, e siriano-araba del *De iuvamento anhelitus*; la mancanza di riscontri all'ipotesi di un'origine altomedievale latina – tra l'altro difficilmente sostenibile, vista l'omogeneità lessicale e stilistica con il testo dei *Quaternuli*; l'assenza di testimonianze sull'opera pseudogale-

<sup>95</sup> Fr. O p. 1,5–10.



nica in fonti anteriori al XIII secolo; la datazione dei manoscritti, nessuno dei quali, anche in questo caso, è anteriore al XIII secolo; la coerenza dottrinale degli sviluppi teorici dell'opera pseudogalenica e dei *Quaternuli*; i numerosi casi di identità testuale tra passi del *De iuvamento anhelitus* e dei Fr. G e P; i risultati positivi dell'esame comparativo del lessico, dei modi argomentativi e delle forme stilistiche fanno con tutta probabilità ritenere fondata l'ipotesi per cui il *De iuvamento anhelitus* è opera di David, trasmessa indipendentemente dagli altri materiali grazie all'utilizzazione di un canale pseudoepigrafico, quello galenico, che si è rivelato di grande successo. Il fatto che l'opera tratti esclusivamente questioni naturalistiche, senza alcun accenno a tesi eterodosse che avrebbero potuto provocare interventi censori e probabilmente consentire l'identificazione del suo autore, ha sicuramente contribuito all'ampia diffusione del trattato, mentre testi come i Fr. P e W – esplicitamente compromessi nell'eresia di David e testimoni delle sue posizioni eterodosse – o come il Fr. G – che porta il nome del suo autore, *Magister David* – sono sopravvissuti ai secoli e alle condanne solo in esemplari unici. Mimetizzato nel *mare magnum* del corpus galenico, che fin dalla tarda antichità, Galeno ancora in vita<sup>96</sup>, ha compreso un numero impressionante di opere non autentiche<sup>97</sup>, il *De iuvamento anhelitus* è attualmente conservato da 20 esemplari, nessuno dei quali fornisce indicazioni sull'autore o sulle vicende della trasmissione. Lo studio dei manoscritti che trasmettono l'opera ha dimostrato che il *De iuvamento anhelitus* è conservato, per quanto ne sappiamo finora, solo in codici di medicina. L'analisi degli elenchi delle opere presenti in ciascun manoscritto non ha evidenziato un'associazione costante e significativa con testi specifici<sup>98</sup>: nella maggior parte dei casi l'opera è contenuta in codici di medicina che riportano esclusivamente testi ippocratici e galenici, sia autentici che apocrifi<sup>99</sup>; in due casi

<sup>96</sup> R. SYME, *Fraud and imposture*, in: *Fondation Hardt Entretiens. Tome XVIII Pseudoe-pigrapha I*, Genève 1972, p. 13.

<sup>97</sup> L'edizione degli *spuria* galenici di RICCI-TRINCAVELLI comprende 41 opere non autentiche ma attribuite a Galeno, cfr. *Galeni operum omnium sectio octava libros omnes spurios Galeno attributos comprehendens*, Venetiis 1543.

<sup>98</sup> Nonostante non si possa parlare di trasmissione parallela, due opere pseudogaleniche sono frequentemente conservate negli stessi manoscritti che trasmettono il *De iuvamento anhelitus*: il *De motibus liquidis*, tradotto dall'arabo in latino, e il *De spermate*, in cui sono citate dottrine di Isaac Israeli. Entrambe le opere, come si è già detto, sono dottrinalmente indipendenti dal *De iuvamento anhelitus*.

<sup>99</sup> Cfr. i mss. Pal. lat. 1094; Vat. lat. 2378; Madrid ms. 1978; Bibl. Nat. lat. 11860; Bibl. Nat. lat. 15456; Bibl. Nat. lat. 6865; Bibl. Nat. n. a. lat. 343; Bourges, ms. 299; Cesena ms. D XXV II; Erfurt Ampl. f.280; Par. Ac. Med. ms.51; Subiaco ms. 59; Wroclaw ms. IV f. 25.

L'opera è contenuta in manoscritti che conservano, oltre ad opere galeniche, anche testi avicenniani<sup>100</sup>, dottrinalmente indipendenti dall'opera pseudogalenica e dai *Quaternuli*; in un unico caso<sup>101</sup> il manoscritto contiene non solo opere galeniche ed ippocratiche, ma anche testi di autori tardo-antichi (Teofilo e Filarete) e medievali (Isaac Israeli, Egidio di Corbeil) cui era stato probabilmente associato per la comune tematica relativa al ruolo biologico dello *spiritus*; infine in quattro casi il *De iuvamento anhelitus* compare in manoscritti che contengono prevalentemente opere ippocratiche e galeniche ma anche un commento anonimo alla Fisica di Aristotele<sup>102</sup>, sentenze mediche di Pietro Hispano<sup>103</sup>, due brevi testi anonimi relativi all'anima e al cosmo<sup>104</sup>, l'*Anathomia Mauri* e due serie di *excerpta* dall'*Historia animalium*<sup>105</sup>, tutti testualmente e dottrinalmente indipendenti dall'opera pseudogalenica. Il *De iuvamento anhelitus* sembra quindi essere stato trasmesso in un così alto numero di esemplari esclusivamente grazie al suo inserimento nel *corpus* galenico, anche se l'edizione del *De calore vitali*, che, come si è detto, corrisponde ai primi due capitoli del *De iuvamento anhelitus*, dimostra che almeno un manoscritto dell'opera non era attribuito a Galeno. Va inoltre segnalato che due dei manoscritti che trasmettono frammenti dei *Quaternuli*, il ms. Wien Bibl. Nat. 4753, e il ms. Gand Bibl. Univ.5, contengono, tra gli altri, testi pseudogalenici ed ippocratici. Il Ms Wien Bibl. Nat. 4753, codice miscelaneo contenente opere di argomento giuridico, teologico, e naturalistico oltre a documenti ecclesiastici, trasmette anche il *Liber veritatis Hippocratis* (ff. 140v-141v), presente in due dei manoscritti che trasmettono il *De iuvamento anhelitus* (ms. Vat. lat. 2378 f. 62r; ms. Barb. lat. f. 108v), e l'*Anathomia Galieni*, opera apocrifca composta da Riccardo Anglico ma attribuita a Galeno. Anche il ms. Gand 5 trasmette, oltre a 34 trattati di argomento astrologico, il *Liber ypocratis dictus: Cavete medicis* (ff. 154v-157v). La presenza di frammenti dei *Quaternuli* in codici che contengono anche opere pseudogaleniche e pseudoippocratiche, può naturalmente essere del tutto casuale, anche se non si può escludere la possibilità che, come nel caso del *De iuvamento anhelitus*, anche in quello del Fr. G e W, la trasmissione di parti dell'opera di David sia in qualche modo collegata con il *corpus* galenico-ippocratico.

<sup>100</sup> Cfr. i mss. Barb. lat. 179 e Bibl. Nat. lat. 7047.

<sup>101</sup> Moulins, ms. 30.

<sup>102</sup> Ms. Cesena, Malatestiana, S. XXVI IV.

<sup>103</sup> Ms. Cesena, Malatestiana, S. V IV.

<sup>104</sup> Ms. Wellcome 286.

<sup>105</sup> Ms. Pal. lat. 1097.

Allo stato attuale delle ricerche nessun dato permette di formulare un'ipotesi certa sulla questione della trasmissione pseudoepigrafica di parti dell'opera di David<sup>106</sup>. La stessa biografia di David non presenta alcun dato certo dal punto di vista cronologico<sup>107</sup>, e ogni ipotesi sulle vicende che hanno portato all'inserimento dell'opera nel *corpus* galenico non può porsi, allo stato attuale delle ricerche, che come del tutto virtuale. Si può certo immaginare che l'autografo o copia successiva, forse anonima ed anepigrafa, fosse inserita per errore di un copista o di un curatore in un codice galenico da cui ha avuto poi inizio la trasmissione dell'opera; oppure, versione certo più affascinante, ma non meno priva di riscontri, che la copertura galenica non fosse casuale, ma dovuta ad un volontario intervento dell'autore, o di suoi eventuali seguaci, che avrebbero così cercato di aggirare la condanna del 1210 che ordinava la distruzione dell'opera di David. Nella *Summa Theologiae*<sup>108</sup>, composta successivamente al 1270, Alberto Magno ricorda di aver sostenuto una disputa con un discepolo di David, Baldovinus: anche se Alberto non dà alcuna informazione sulla data dell'incontro, la sua testimonianza conferma che, certamente alcuni decenni dopo le condanne, almeno un discepolo di David continuava a professare le idee del maestro, e poteva quindi, almeno ipoteticamente, avere avuto un ruolo nella trasmissione dei suoi scritti. Si può anche considerare la possibilità che, ancora attivo successivamente alle condanne, David stesso abbia continuato a produrre, dando forma autonoma e completa a materiali che nell'opera condannata non erano ancora organizzati, ma annotazioni sporadiche e incomplete, come molti dei materiali dei Fr. G, P e W. Come ha sottolineato Marian Kurdzialek<sup>109</sup>, è estremamente probabile che i *Quaternuli*, condannati dal concilio di Sens nel 1210, rappresentassero non un'opera indipendente ma una raccolta di scritti in diversi gradi di elaborazione, alcuni incompleti, altri già in forma definitiva, come ad esempio numerose sezioni dei Fr. G e P e, si può ora aggiungere, i due trattati sulle acque editi da Bonifacio e Gratarolo e trasmessi anche dal Fr. G. Poiché certamente molti materiali di David sono andati perduti – come dimostrano i richiami ad altre se-

<sup>106</sup> Va ricordato che l'utilizzazione del canale pseudoepigrafico non riguarda esclusivamente il *De iuvamento anhelitus*, ma anche il *Liber Alexandri*, che sulla base delle testimonianze di Alberto raccolte da Kurdzialek, circolava con la falsa attribuzione ad Alessandro, ed il Fr. W, trasmesso come *liber Aduerros*.

<sup>107</sup> Cfr. E. CASADEI, David di Dinant traduttore di Aristotele, in: *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 45 (1998) p. 405–406, nota 69.

<sup>108</sup> ALBERTO MAGNO, *Summa Theologiae II Pars*, ed. BORGNET, t. XXXII, p. 109.

<sup>109</sup> M. KURDZIALEK, *Prolegomena*, op. cit. (nota 3), p. XXXIV–LIII.

zioni della sua opera senza riscontri nei testi attualmente conosciuti<sup>110</sup> – è possibile che, come i due trattati sulle acque, anche il *De iuvamento anhelitus* facesse parte dei materiali parzialmente trasmessi dai Fr. G e P. E' però importante sottolineare che, a differenza dei due trattati sulle acque, pressochè integralmente trasmessi anche dal Fr. G, il *De iuvamento anhelitus* presenta solo un numero limitato di sezioni presenti anche nei Fr. G e P, il che fa ritenere più verisimile l'ipotesi per cui questi contenessero solo alcuni nuclei dell'opera, successivamente completata. L'ipotesi di Brian Lawn per cui il *De iuvamento anhelitus* debba essere identificato con il *De anatomia venarum et arteriarum et nervorum totius corporis*, non pare infine essere sostenuta da riscontri di alcun tipo. La generica convergenza tematica tra il titolo dell'opera perduta e il *De iuvamento anhelitus*, in cui gli approfondimenti anatomici, sebbene significativi, hanno un ruolo marginale nell'economia complessiva del testo, non è sufficiente a provare la loro identità, tanto più che nell'opera pseudogalenica non si affronta la questione dell'inversione del numero delle tuniche della vena e dell'arteria polmonare che secondo i *Quaternuli* è invece approfondita nel *De anatomia venarum et arteriarum et nervorum totius corporis*.

#### *Una nuova opera di David nella testimonianza di Gentile da Foligno*

L'ipotesi per cui, successivamente alla condanna, David abbia continuato la sua attività filosofico-scientifica rielaborando ed ampliando materiali che in nuce erano presenti nella raccolta, i *Quaternuli*, condannata nel 1210 è forse indirettamente confermata da due importanti testimonianze di Gentile da Foligno.

La prima si legge nel Commento al *Canone*:

Licet obscuris verbis hanc opinionem fuisse Aristotelis senserit Dauid.13.distinctione sue philosophie, questiones ibi remouens dicit solum sic. *Dico quod spiritus in corde facit eleuationem: non quia maior sit sanguis a quo generatus est: sed quia nititur super moueri: et intellige moueri per virtutem anime*<sup>111</sup>.

La seconda si legge nelle *Quaestiones et tractatus extravagantes*:

Premissis his necessarium restat ad nostrum principale propositum cuius gratia hoc sermo assumptus est. Erat autem hoc; an motus cordis attribuat alicui virtutum, et cui. Sententiant aliqui quod a nulla virtute fiat: quemadmodum sonant verba Aristotelis in libro de morte et vita, quam opinionem recitat Dauid tredicesima distinctione sue philosophie, ubi lo-

<sup>110</sup> G p. 53,18–21; 55,6–7; 61,23–24; 91,2–3; 93,21; 99,17–20; p. 91,11–12.

<sup>111</sup> GENTILIS FULGINATIS, *Super primo et secundo Canonis Auicenne*, Venetiis 1520, cap. 7, p. 281rb.

quens auctoritate Aristotelis dicit: *motus cordis non fit a natura nec ab anima sed ex accidenti. Sanguis enim qui est in corde calore suo continuo spiritum resoluit. Hunc autem spiritum dicit Aristotelem maiorem locum occupare quam prius: et propter hanc causam accidit cordi dilatari: ideoque postmodum sua grauitate constringi*<sup>112</sup>.

Il David di cui Gentile riporta l'opinione è certamente David di Dinant, come appare confrontando le citazioni di Gentile con due passi del Fr. P:

Gentilis: motus cordis non fit a natura nec ab anima sed ex accidenti. Sanguis enim qui est in corde calore suo continuo spiritum resoluit. Hunc autem spiritum dicit Aristotelem maiorem locum occupare quam prius: et propter hanc causam accidit cordi dilatari: ideoque postmodum sua grauitate constringi.

P, p. 124,14–19: Motus autem cordis non fit a natura uel ab anima sed ab accidenti. Sanguis enim qui est in corde calore suo continuo resoluitur in spiritum. Hunc autem spiritum dicit Aristoteles maiorem locum occupare quam prius occupauit sanguis, ex quo generatus, et propter hanc causam accidit cor<di> dilatari, ideoque postmodum sua grauitate constringi.

Gentilis: Dico quod spiritus in corde facit eleuationem: non quia maior sit sanguis a quo generatus est: sed quia nititur super moueri.

Fr. P p.124,23–p.125,2: Dico igitur quod spiritus facit cordis eleuationem non quia [est] maior sit sanguine, ex quo generatus est, sed quia uidetur sursum moueri.

Le testimonianze di Gentile hanno un valore assolutamente eccezionale. Innanzitutto esse sono, a quanto mi è dato sapere, le uniche testimonianze conosciute di un autore medievale relative all'interesse di David per le problematiche biologiche. Solo uno sporadico accenno di Alberto<sup>113</sup> testimonia la conoscenza degli interessi naturalistici di David, che veniva comunque unanimemente identificato come autore impegnato in ricerche, eterodosse, di ambito metafisico. Se i testi scoperti da Birkenmajer hanno mostrato un nuovo e sconosciuto aspetto della cultura filosofica di David, l'assenza di riscontri in autori medievali, fatta eccezione, forse, per Raoul de Longchamp<sup>114</sup>, faceva ritenere che le sue ricerche fossero rimaste lettera morta, seppellite, se conosciute, nell'anonimato e nella pseudoepigrafia. La testimonianza di Gentile invece dimostra come parti dell'opera di David fossero lette e usate più di cento anni dopo la condanna, oppure, nel caso in cui i testi fossero stati com-

<sup>112</sup> GENTILIS FULGINATIS, *Quaestiones et tractatus extravagantes*, Venetiis 1520, p. 100va.

<sup>113</sup> ALBERTO MAGNO, *Summa de creaturis*, ed. BORGNET, p. 70.

<sup>114</sup> Cfr. E. CASADEI, *La filosofia della natura di David di Dinant: edizione critica ed analisi dottrinale dei testi*, op. cit. (nota 3), vol. I, p. 66–68.

posti dopo il 1210, come questi avessero comunque avuto una qualche diffusione. Certo è estremamente improbabile che Gentile avesse identificato il David di cui riporta le opinioni, non solo perché non è verisimile immaginarlo coinvolto in una simile operazione di dissimulazione, ma soprattutto perché non è credibile che l'opera di un eretico circolasse liberamente con il suo nome al di fuori di circoli che avevano interesse a tramandarne la dottrina e la memoria. La fama sinistra dell'eretico che identificava Dio con la materia non si è affatto esaurita negli anni immediatamente a ridosso delle condanne, ma è giunta fino a Cusano<sup>115</sup> e Giordano Bruno<sup>116</sup>: se quindi Gentile poteva leggere un'opera di David era, molto probabilmente, perché quel David non era stato identificato con David di Dinant e perché quell'opera non conteneva tesi eterodosse che avrebbero potuto svelarne la paternità.

La questione rimane comunque aperta dato che, al momento, queste considerazioni non possono essere verificate con ulteriori riscontri. Ciò che la testimonianza di Gentile afferma con certezza, ripetendolo in due occasioni, è il titolo dell'opera di David *Philosophia*, il fatto che questa fosse suddivisa in *distinctiones*, e che comprendesse una *remotio questionum* che probabilmente conteneva la *solutio* dell'autore. Tutto ciò fa pensare ad una sistematicità di esposizione e trattazione degli argomenti che in nessun modo può essere riscontrata nei testi oggi conosciuti. Per quanto mi è dato sapere nessuna fonte medievale, a parte Gentile, accenna ad un'opera di David con questo titolo. E' particolarmente significativo che né i testi delle condanne né Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, che più di ogni altro si sono dedicati a confutare le dottrine di David, facciano mai riferimento ad un'opera di David intitolata *Philosophia*. Se l'opera fosse stata scritta prima delle condanne, e in essa David avesse sviluppato opinioni contrarie alle fede, verisimilmente essa avrebbe dovuto lasciare qualche traccia, o negli interventi delle autorità ecclesiastiche o negli autori che di David si sono occupati.

Si può quindi avanzare l'ipotesi che, successivamente al 1210-1215, i materiali che erano stati oggetto delle condanne ecclesiastiche, i *Quaternuli*, materiali in gran parte incompleti, avessero subito, ad opera di David stesso o di suoi seguaci, un processo di revisione e rielaborazione che probabilmente aveva comportato anche l'eliminazione delle tesi più compromettenti. Di tale processo di revisione e completamento dei testi parzialmente trasmessi dai Fr. G, P e W sono forse testimonianza e ri-

<sup>115</sup> NICOLA CUSANO, *Apologia doctae ignorantiae*, Basilea 1565, p. 72-73; *Tetralogus de non aliud*, ed. Übinger, Paderborn 1888, p. 180-181.

<sup>116</sup> GIORDANO BRUNO, *De la causa, principio. et uno*, in: *Le opere italiane di Giordano Bruno* ristampate da Paolo Lagarde, vol. I, Gottinga 1888, p. 203 e 207.

sultato il *De iuvamento anhelitus*, i due trattati sulle acque editi nel XVI secolo, già esistenti in forma definitiva nel Fr. G, e l'opera citata da Gentile. Quali che fossero i contenuti e le caratteristiche della *Philosophia*, la testimonianza di Gentile conferma come le condanne abbiano solo parzialmente raggiunto il loro effetto, e fa sperare che con le scoperte di Alexander Birkenmajer e Brian Lawn non sia scritto l'ultimo capitolo sulla storia dei testi di David di Dinant.